

Assemblea Regionale Siciliana

CCXLIV. SEDUTA
(Antimeridiana)

VENERDI 30 DICEMBRE 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Congedo	2738
Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253) (Seguito della discussione sulla rubrica della spesa relativa allo « Assessorato dell'agricoltura e delle foreste »):	
PRESIDENTE	2738, 2748. 2766
SEMERARO	2738
ADAMO DOMENICO	2753
MARINO	2761
Sul processo verbale:	
ARDIZZONE	2737
PRESIDENTE	2737

La seduta è aperta alle ore 10,10.

DI MARTINO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Onorevole Presidente, mi sono permesso di chiedere la parola sul processo verbale avendo appreso oggi, poichè ieri mattina non ero presente, che l'onorevole

Marchese Arduino, in sede di processo verbale, ha preso la parola ed ha dichiarato che dissentiva da quello che aveva detto, nel suo intervento, l'onorevole Cusumano Geloso.

Vero è che l'onorevole Cusumano Geloso parlava a titolo personale, ma è pure vero che il pensiero da lui espresso, in tema di disagio del Governo, coincideva — come giustamente ha ricordato l'onorevole Cusumano Geloso — con le dichiarazioni fatte da me a nome del Gruppo quando siamo passati all'opposizione. Il disagio sottolineato dall'onorevole Cusumano Geloso è un disagio già riconosciuto dall'Assemblea e anche da membri della maggioranza e coincide con le previsioni del nostro Gruppo. Ho voluto dire questo, signor Presidente, perchè le dichiarazioni dell'onorevole Cusumano Geloso, seguite da quelle dell'onorevole Marchese Arduino, potevano, per la stampa e per l'opinione pubblica, suonare come indecisione del Gruppo di cui mi onoro di essere il presidente.

Dichiaro che il Gruppo rimane fermo nella sua posizione di opposizione costruttiva e di vigilanza. Tutte le volte che il Governo opererà bene, darà il suo appoggio, ma lo criticherà sempre, fermamente convinto che, così come è composto, il Governo non può operare come dovrebbe e non può raggiungere i suoi fini. Ripeto ancora una volta che il disagio, signor Presidente, è accusato dalla stessa maggioranza governativa.

PRESIDENTE. Con questi chiarimenti si intende approvato il processo verbale della seduta precedente.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiedo congedo l'onorevole Beneventano per giorni otto, dal 30 dicembre 1949 al 6 gennaio 1950.

Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253).

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario del 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».

E' in discussione la rubrica dello stato di previsione della spesa relativa all'Assessorato per l'agricoltura e le foreste.

E' iscritto a parlare l'onorevole Semeraro. Ne ha facoltà.

SEMERARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi discutiamo oggi la parte fondamentale, la parte più importante del nostro bilancio; ma, per tutta una serie di circostanze che si sono determinate, siamo costretti, non dico a strozzare la discussione, ma a non dare tutto quel contributo che ci ripromettevamo di dare al dibattito, su settore del nostro bilancio. Mi limiterò, pertanto, a delle rapide, brevi osservazioni, ma mi sforzerò di esprimere egualmente tutto quello che avevo intenzione di dire su questo bilancio.

Quello che sto per dirvi non è diretto solamente all'Assessore all'agricoltura ma a tutto il Governo. Non si può separare la politica agraria del Governo dalla sua politica generale. Il bilancio che siamo chiamati a discutere manca di un serio spirito, di un *animus* informatore. Si accenna alle riforme con tutte le « cautele ».

Bisogna essere cauti, si dice. D'accordo, ma io non credo che lo si debba essere eccessivamente, perchè a volte queste eccessive cautele sono sospette. Si constata subito, in questo bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, che la politica agraria del Governo non è riformatrice. Nel bilancio di previsione del 1949-50 il Governo non ci dà un quadro esatto del modo con cui ha amministrato la sua politica agraria nell'esercizio

passato e di come intende amministrarla concretamente nel futuro. Molte cose ci dice questo bilancio e molte altre ne tace. Si esprime a volte tacendo; ma questa è una maniera scorretta — permettetemi —, non parlamentare. A quanto pare esisterebbero due bilanci; uno è al nostro esame e ammonta, tra parte ordinaria e straordinaria, a lire due miliardi 737 milioni 287 mila, oltre i 30 miliardi — che non si sa se si avranno, — provenienti dal famoso articolo 38.

L'altro bilancio, di cui tanti onorevoli colleghi, nei loro interventi, hanno parlato, è invisibile, misterioso. C'è o non c'è quest'altro bilancio? Si dice che ci sia; comunque si fanno dei calcoli, su questo misterioso bilancio previsto sul Fondo-lire di cui noi non sappiamo nulla. Abbiamo letto il bollettino CIR-ERP che ci ha fornito un dettagliatissimo programma per l'agricoltura in campo nazionale e in Sicilia. C'è una ridda di miliardi. Ma sono effettivi? Sono stati spesi, si spenderanno? Quale è la portata reale di queste cifre fantastiche?

Anche nella relazione di maggioranza, nella parte generale, al punto 8, si dice: « Non troppo soddisfatta si è dichiarata la Commissione di quanto la Sicilia ha potuto ricavare dal fondo ERP, e ciò, nonostante le assicurazioni che, sui 220 miliardi distribuiti con leggi speciali, la Sicilia ha avuto assegnazioni per circa l'11 per cento, e che altri provvedimenti si attendono per i quali si potrà compensare la minore quota di accesso della Sicilia nell'acquisto dei macchinari. »

Ora, siccome non se ne parla nel nostro bilancio e poichè la relazione di maggioranza non ci spiega bene come ci è stato dato questo 11 per cento, nè come è stato speso, io credo che l'onorevole Milazzo ce ne parlerà. Forse Milazzo è scettico, su queste somme, o è prudente. Se lo è, è perchè avrà le sue buone ragioni. Sorride sotto i baffi.

Ce le dica, queste ragioni, così eviteremo di fare dei calcoli fantastici. Per esempio, io leggo, su un bollettino che mi è capitato sotto mano, « L'E.R.P. per la Sicilia », che il Governo regionale sta elaborando un piano di opere agricole ed industriali, da sottoporre poi al CIR-ERP ed al Governo per l'approvazione, la cui attuazione dovrebbe essere effettuata con contributi del Fondo-lire. Più oltre si dice che il complesso delle opere, secondo quanto è stato reso noto, prevede una spesa complessiva di 300 miliardi con l'impiego di 150 mila lavoratori.

Questa cifra è un po' grossa; tutte queste cose che si dicono...

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Lasciamole ai giornali.

SEMERARO. E' un bollettino ufficiale. Io credo che l'onorevole Assessore ci darà in proposito delle spiegazioni. Ho trovato, anche qui, un foglietto di propaganda; c'è la Sicilia, il triangolo, poi ci sono case, mulini, locomotive, linee elettrificate, eccetera. C'è scritto: « Opere di bonifica: tre miliardi e ottocento milioni ».

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Queste sono cifre effettive.

SEMERARO. Io dico: cosa vuol dire questo manifesto di propaganda, cosa significano tutte queste cose che in Sicilia si sono fatte o si devono fare, tutti questi miliardi che ci vogliono dare o che ci hanno dato?

Credo sia bene che l'onorevole Milazzo ci spieghi se queste somme ci sono, se le daranno, come saranno spese, e che ci chiarisca questa parte del bilancio che io chiamo — scusatemi — misteriosa.

Di questi due bilanci discutiamo, naturalmente, il primo, che è sottoposto al nostro dibattito e alla nostra attenzione. La somma stanziata è irrisoria; tutti lo dicono, anche l'onorevole Milazzo. Non è, però, un fatto casuale; è un fatto rivelatore. Questa cifra esprime la politica del Governo; in questo settore, così come il complesso di tutte le cifre segnate nel bilancio, esprime la politica generale del Governo. Vi è una contraddizione tra le spese dell'Assessorato per le finanze e tutte le altre spese previste nel bilancio. Le finanze assorbono un quarto circa di tutte le altre spese compresi i famosi miliardi dell'articolo 38. Ciò significa che il Governo manca di una politica produttivistica, che non cura, cioè, lo sviluppo delle forze produttive del Paese.

Il potenziamento dell'agricoltura rappresenta una delle condizioni principali per lo sviluppo della nostra produzione regionale; è condizione prima per il risollevarlo economico dell'Isola. Ma, se all'agricoltura si assegna un ventesimo circa delle spese generali, significa che siamo su una strada sbagliata e bisogna rivolgere, perciò, una critica severa non solo all'Assessore all'agricoltura, ma al Governo in generale.

Noi siamo d'accordo per la bonifica; riforma agraria e bonifica non sono in antitesi. Questo bilancio, però, non ci dice come ven-

nero spese le somme destinate alla bonifica, quali bonifiche sono state portate avanti e con quali risultati. Sono segnati, per esempio, nel bilancio nazionale per l'esercizio scorso, 3 miliardi per opere di bonifica in Sicilia in base al decreto legislativo 5 marzo 1948, emesso un mese prima del famoso 18 aprile, delle elezioni del 18 aprile. Noi domandiamo all'Assessore all'agricoltura: sono arrivati questi miliardi in Sicilia? E, se sono giunti, come sono stati impiegati? Perchè, guardi, onorevole Assessore, ci sono i soliti maligni, i quali dicono che quello fu un decreto elettorale che serviva per il 18 aprile. E' bene che l'onorevole Assessore smentisca queste voci maligne perchè, vedete, si dice che quella legge, come altre, non doveva migliorare la nostra agricoltura, ma le posizioni elettorali di un partito. (*Proteste al centro*)

DI MARTINO. Finiamola!

SEMERARO. Tutta la materia concernente la bonifica e la trasformazione fondiaria deve essere, secondo me, riveduta, poichè una bonifica in favore dell'agricoltura e dei contadini non si è ancora vista. Ecco perchè noi leggiamo la bonifica alla riforma agraria come due aspetti di una stessa azione. Intanto le leggi sulla bonifica impongono degli obblighi ai proprietari. Perchè questi obblighi non vengono rispettati? Perchè il Governo, così zelante contro i lavoratori, non obbliga i proprietari a rispettare la legge? Perchè, come ha precisato ieri sera l'onorevole Montalbano con una serie di esempi, non vengono rispettate quelle leggi non convenienti ai proprietari? Altre leggi, bene o male, si fanno applicare anche in Sicilia. Si crea così una paralisi della legalità, una ingiustizia che determina l'opinione diffusa che i cittadini si dividono in due categorie: quella dei furbi e quella (scusate l'espressione poco parlamentare) dei fessi, cioè di coloro per cui la legge si applica e di coloro per cui la legge non si applica. Quando si arriva a questo, la democrazia scricchiola.

Perchè il Governo non fa applicare la legge sulla bonifica fino alle estreme conseguenze? Qual'è la situazione dei consorzi di bonifica? Quale indirizzo vuol dare loro il Governo? Bisogna modificare i consorzi di bonifica? Devono essere giustamente rappresentati i contadini nelle amministrazioni dei consorzi? Eppure abbiamo in Sicilia un milione e 400 mila ettari consorziati in 24 consorzi.

CALTABIANO. Quindi metà della terra siciliana.

SEMERARO. Ed ancora una osservazione. Esiste una legge sull'Opera nazionale combattenti che non è stata, mi pare, abrogata; una legge che l'onorevole Milazzo conosce bene. Questa legge, credo, potrebbe, in questo settore, da sola, effettuare una riforma agraria. Invece, pare che il Governo centrale voglia smantellare l'Opera nazionale combattenti. Ebbene, qual'è la situazione in Sicilia dell'Opera nazionale combattenti? Qual'è l'atteggiamento del Governo regionale? Come intende reagire di fronte a questa azione, che parte da Roma, per lo smantellamento di quest'Opera?

Non vi può essere una riforma agraria se non vi sarà anche una riforma del bilancio dell'agricoltura. Questo bilancio non sembra che abbia idee riformatrici. Leggiamo, per esempio, che nel capitolo 284, « Sperimentazioni agrarie, acclimatazione etc. », sono stanziati quattro milioni di lire. Staremmo freschi se volessimo andare verso la riforma agraria integrale (sociale, economica, produttivistica, politica) con stanziamenti come questi. Molte voci potranno e dovranno scomparire dal futuro bilancio dell'agricoltura, ma altre dovranno essere introdotte o rafforzate. Qui manca un orientamento verso il nuovo; e i fatti, come le cifre, sono ancora vecchi.

Qual'è, per esempio, la politica forestale del Governo? Il bilancio non ce lo indica, non ce lo dice. Sappiamo, abbiamo sentito dire, che si stanno formulando, in proposito, dei buoni piani, ma non li conosciamo e il bilancio destina una cifra irrisoria a tale fine.

Altro argomento. Non vi è dubbio che l'istruzione agraria oggi, in Sicilia, è un elemento primario per lo sviluppo agricolo. Se è vero quanto è stato detto, se rispondono a verità le affermazioni che vengono da tutti i settori, se esiste, come ha detto l'onorevole Monastero, la necessità di produrre di più e di migliorare la produzione, se è vero che la riforma agraria è matura nella coscienza di tutta la popolazione, ebbene l'istruzione agraria diventa uno dei problemi importanti. Credo che questa materia debba essere riveduta. Dal bilancio non si capisce bene se si vuole affrontare seriamente questo problema. Si dice che vi sono diversi corsi di addestramento. Quanto durano? Non abbiamo un quadro preciso. Io penso — e mi permetto di esprimere questo mio parere — che bisogna

operare un rinnovamento nel campo della istruzione agraria e che, particolarmente in Sicilia, bisogna impartire una istruzione professionale agraria, con l'insegnamento elementare nelle scuole rurali, dando al ragazzo contadino una istruzione pratica e più solida.

CALTABIANO. Bene.

SEMERARO. Non so come si potrebbe, per il momento, operare la riforma, ma la credo indispensabile. Bisogna introdurre una riforma anche nell'insegnamento tecnico agrario inferiore e medio, il quale, con quello elementare, deve essere controllato non dall'Assessorato per la pubblica istruzione, ma dall'Assessorato per l'agricoltura. Noi dobbiamo marciare verso determinate specializzazioni e dove convenire con me che l'Assessore alla pubblica istruzione non può né dirigere né controllare un'istruzione specializzata, che deve poggiare sopra una buona installazione di centri sperimentali pratici, di aziende moderne, di poderi di addestramento.

Per la materia forestale, poi, si dovrebbe istituire una cattedra nelle nostre università. Pensate che, in Sicilia, si pone, come uno dei problemi principali, quello del rimboschimento, della sistemazione montana, e che non abbiamo una cattedra per ciò che riguarda la specializzazione nel campo forestale. Io ne ho discusso — malgrado non me ne intenda tanto — con dei laureati in agraria, i quali hanno confessato che in Sicilia difettiamo proprio di questa specializzazione.

MONTEMAGNO. Mancano scuole che abbiano un indirizzo forestale.

RUSSO. Caltagirone ce l'ha.

SEMERARO. Non è esatto quello che dice il collega Russo. Ho parlato con dei tecnici, la cui opera rappresenta un importante contributo a vantaggio della Sicilia ed ai quali io voglio porgere da questa tribuna il mio saluto. Ebbene, questi tecnici avvertono proprio tale mancanza. « Noi abbiamo dei giovani — essi dicono — che vengono dalle scuole agrarie e non capiscono nulla di queste cose. »

Noi qui in Sicilia dobbiamo fare una legge, per affrontare questo problema. Io mi riprometto di presentare al più presto — e se lo farà l'Assessore sarà meglio — una proposta di legge in proposito.

Molte di queste riforme non possono essere di immediata realizzazione; ma il Governo,

nel suo bilancio, dovrà, perlomeno, impostarlo.

Non c'è dubbio che i consorzi agrari sono nelle mani degli agrari.

L'onorevole Bonomi, che è un agrario — un agrario non dichiarato, ma un agrario — dice: bisogna democratizzare i consorzi.

MONASTERO. Non dica sciocchezze.

SEMERARO. Noi conosciamo bene Bonomi.

MONASTERO. L'onorevole Bonomi è accusato di essere di sinistra...

SEMERARO. Può essere accusato da Iacini, non da noi.

Bisogna democratizzare i consorzi agrari. Io sono d'accordo con lei, onorevole Monastero; il consorzio agrario è importante e deve divenire quello che lei, ieri sera, auspicava. Ma prima bisogna democratizzarlo; bisogna che i contadini vi penetrino, che si facciano delle elezioni regolari.

MONASTERO. E' già stato democratizzato. Le elezioni sono state fatte.

SEMERARO. Bisogna liquidare l'immoralità dell'arrembaggio, che esiste tuttora e che viene denunciato da tutte le parti. (*Vivaci commenti*)

MONASTERO. Vi sono state regolari elezioni; perchè dice cose inesatte?

SEMERARO. Ho promesso all'onorevole Presidente dell'Assemblea di essere molto conciso in questo mio intervento; prego perciò gli onorevoli colleghi di non interrompermi...

CALTABIANO. Bonomi è stato eletto regolarmente o no?

SEMERARO. C'è tutto uno scandalo.

CALTABIANO. E' stato eletto in seguito a uno scandalo? Chiarisca.

MONASTERO. Lo scandalo consiste nel fatto che è stato eletto un solo comunista. Gli altri sono tutti coltivatori diretti. (*Discussioni in Aula - Richiami del Presidente*)

SEMERARO. Qual'è la linea che il Governo vuole seguire? Comunque, dato che si manifesta una divergenza su questo punto, io domando...

POTENZA. Hanno collocato tutti i loro compagni. Il solito scandalo. Il ministro Se-

reni ha potuto dire che da Ministro dell'assistenza post-bellica non ha spostato un solo funzionario e che ha mantenuto nei loro posti tutti quelli che facevano parte di altri partiti. Il ministro Segni appena arrivato al Ministero dell'agricoltura ha spostato tutti i direttori dei consorzi agrari. Questo è lo scandalo. Noi siamo democratici e voi siete totalitari. Questo è lo scandalo. Ecco che cosa è. (*Interruzioni - Commenti*)

CALTABIANO. Insomma: Segni ha colpito nel segno.

COLAJANNI POMPEO. Questa è faziosità.

POTENZA. Faziosi e antidemocratici; questo è lo scandalo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

SEMERARO. Onorevoli colleghi, io avevo parlato di immoralità dell'arrembaggio e avevo detto, e continuo a dirlo, che Bonomi è un agrario non dichiarato. Vi ho appena accennato perchè, ormai, ciò è noto a tutti e credo che i colleghi fossero aggiornati.

MONASTERO. E' lei che non è aggiornato.

SEMERARO. Appunto perchè è avvenuto questo incidente io pongo formalmente all'onorevole Assessore all'agricoltura la domanda: quale è la linea che il Governo intende seguire in questo settore per ciò che riguarda i consorzi agrari? Attendo una risposta dell'onorevole Milazzo.

Come vedete, non troviamo nulla, sinora, in questo bilancio. E' un bilancio tradizionalista e burocratico e non lascia sperare gran che relativamente alla riforma di cui tanto si parla. Molti sfrondamenti possono essere fatti all'attuale attività — chiamiamola così — dell'Assessorato. Bisogna vedere che cosa può essere abolito o soppresso e che cosa c'è da riorganizzare, da introdurre di nuovo.

A quanto pare, dicevo, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a due bilanci: uno, di cui non sappiamo nulla, che è invisibile, misterioso, aereo, e l'altro, quello che stiamo discutendo. Per quest'ultimo devo dire che esso conserva lo stile burocratico tradizionale di normale amministrazione, mentre in Sicilia non ci troviamo di fronte ad una situazione di normale amministrazione. Vi è, infatti, l'autonomia siciliana.

Tutti sono d'accordo nel definire questa autonomia come uno strumento atto a far sì che vengano riparati i torti inflitti alla Sici-

lia. L'onorevole Montalbano, ieri sera, ha messo in rilievo le radici storiche di questi torti, di queste malefatte inflitte alla Sicilia. Se, però, il Governo e determinati ceti sociali hanno inflitto questi torti, dall'altra parte abbiamo avuto, nel '60, i movimenti dei contadini in appoggio a Garibaldi, i movimenti dei fasci siciliani del '92 e del '94, i caduti del separatismo. (*Commenti*) Permettetemi di dirlo: è vero che vi sono stati i dirigenti, i baroni separatisti, i quali volevano separare la Sicilia dall'Italia quando temevano la vittoria della classe operaia; ma alla base del movimento vi erano i contadini, i giovani studenti delle città che, invece, in modo ingenuo, parteciparono a quei moti e a quella lotta perchè intendevano riparare i torti inflitti alla Sicilia. Pertanto noi diciamo che quei morti del separatismo dobbiamo metterli a fianco di altri caduti, dei dirigenti dei contadini, a fianco di Miraglia, a fianco di Cangelosi. Noi ne facciamo tutto un fascio perchè sono morti per un ideale: assicurare la libertà della nostra Isola, porre la nostra Isola su un terreno di vita moderna, di vita civile. Essi lottarono e morirono per la riforma della struttura. Ebbene, questi morti noi li mettiamo accanto a Miraglia, Rizzotto e Cangelosi, perchè tutti lottarono e morirono, ripeto, per rimuovere, per liquidare l'arretratezza in cui il Governo dei banchieri e dei baroni aveva inchiodato la nostra Sicilia. E', dunque, storicamente, tutto un unico movimento, il quale sta a testimoniare che l'autonomia fu conquistata dal popolo come strumento di liberazione.

E' evidente che non si può far fronte a queste esigenze con un bilancio di normale amministrazione, il quale non sa nè impostare una politica di riforma nè trovare i mezzi straordinari che sono necessari. Non vi è dubbio che la questione agraria sta alla base di tutto il problema siciliano; ecco perchè noi dobbiamo esaminare più attentamente questo settore.

E' noto a tutti, onorevoli colleghi, che, da 40 o 50 anni, la produzione in campo nazionale è rimasta statica, mentre ha subito un regresso in campo regionale. A tutti sono noti i dati concernenti la odierna distribuzione delle colture in Sicilia. Su circa 2 milioni e 400 mila ettari di terreno agricolo si ha un milione e mezzo di seminativi semplici e arborati, 490 mila di colture legnose, 90 mila di boschi, 45 mila di incolti produttivi e 130 mila di incolti improduttivi. Le colture irri-

gue, nel loro complesso, hanno una estensione di 86 mila ettari. La superficie investita a seminativi estensivi è, dunque, di oltre il 61 per cento di tutta la superficie agraria forestale della Sicilia. Se non consideriamo i boschi e gli incolti, tale percentuale sale al 70 per cento. E' su questa terra che vivono 650 mila unità lavorative con le loro famiglie; circa un terzo della popolazione siciliana.

Da questa cifra, da questa percentuale del 70 per cento si ricava una delle ragioni fondamentali dell'arretratezza nella nostra produzione. Come sono, infatti, condotte queste terre? Con quali mezzi? Mezzi arretratissimi: l'aratro a chiodo, introdotto dagli arabi, è ancora lo strumento dominante usato in questo enorme feudo.

MONASTERO. La colpa è, forse, della Democrazia cristiana?

SEMERARO. Io non dico questo. E bisogna parlare anche delle gabelle delle quali si sono impossessati, con tutti i mezzi tristemente noti, i grossi gabelloti, i quali polverizzano, onorevole Starrabba di Giardinelli, le aziende, suddividendole ad una miriade di terraggeri e mezzadri. (*Interruzioni*)

Non è la riforma agraria, come voi avete ritenuto in quel vostro famoso Consiglio regionale dell'agricoltura, che può avere l'effetto di polverizzare e di spezzettare. Polverizzate voi, col sistema al quale ho accennato, polverizzate voi quando i mafiosi distribuiscono i « fazzoletti di terreno ». Nelle aziende così spezzettate, si fa scarso uso delle macchine agricole, dei ritrovati chimici e non si eseguono le rotazioni agricole. Lei, onorevole Starrabba di Giardinelli, ci potrebbe spiegare molto bene come ciò avviene perchè lei è un sindacalista, il capo degli agrari, e conosce molto bene queste cose, ha molta competenza in materia.

Non si operano miglioni generali; in un microscopico spezzone di terra, quasi ogni anno si danno il cambio i lavoratori cui ho sopra accennato, veri girovaghi del feudo. Sconosciuto è, quasi, nell'azienda, l'apporto del capitale, mancano le case coloniche.

Come spiegate voi la pessima produzione e la paurosa miseria dei contadini? In queste terre, in queste condizioni, si sviluppa e domina la mafia, ceti sociali che fa da intermediario tra i latifondisti assenteisti e i contadini senza terre. Da questo ambiente nasce, si sviluppa e si alimenta il banditismo in Sicilia. E' un circolo chiuso in cui è stata

incatenata tutta la vita siciliana. Rompere questo circolo di fame e di morte è la condizione prima per la vita del Paese.

Si scrive e si parla molto, come rimedio, di una certa battaglia che si vuole condurre per la cerealicoltura. A noi questa battaglia interessa da vicino. Attenzione però, colleghi, a non condurre questa battaglia nel senso di incitare a far sì che venga estesa la superficie seminata a cereali. Questo indirizzo sembra voluto dall'America; non dimentichiamo le conferenze fatte in tal senso dal signor Zellerbach nell'Italia meridionale. Questo può fare comodo agli americani, ma non ai siciliani. Noi vogliamo che questa battaglia abbia il fine di aumentare le rese unitarie e di rompere i rapporti oggi esistenti nei feudi siciliani.

Adesso esaminiamo rapidamente qualche dato statistico ricavato dalle indagini, riguardanti l'anno 1946, eseguite in Sicilia dall'Istituto nazionale di economia ed agricoltura. Abbiamo, per ciò che riguarda la distribuzione della proprietà, la seguente situazione: la proprietà superiore ai 200 ettari rappresenta il 27,3 per cento ed è detenuta dallo 0,1 per cento dei proprietari. Quella superiore ai 50 ettari il 42,7 per cento e appartiene allo 0,4 per cento dei proprietari.

Cioè, nella Regione, la proprietà superiore ai 50 ettari copre il 42,7 per cento della superficie coltivata e appartiene allo 0,4 per cento dei proprietari, mentre il 57,3 per cento appartiene al 99,06 della popolazione contadina. Queste cifre dicono che in Sicilia ci troviamo dinanzi ad una situazione di monopolio della terra. Questo vuol dire che pochi proprietari in Sicilia determinano tutto l'indirizzo produttivo della nostra agricoltura, monopolizzando, d'altra parte, i rapporti sociali delle nostre campagne. Questa situazione spiega perchè la produzione agricola non è determinata dagli interessi generali della Regione, della popolazione, ma dagli interessi egoistici della grande proprietà terriera e dalle leggi monopolistiche, secondo cui bisogna ricavare il massimo utile con il minimo impiego di capitale. Ecco perchè i nostri agrari preferiscono, talvolta, lasciare le nostre terre a pascolo anzichè intensificare il sistema di coltura. Il grande terriero preferisce impiegare quanto meno capitale gli è possibile se gli è assicurata una buona rendita in virtù del proprio privilegio di essere padrone di terre. Il pascolo non richiede capitali, ma consente un reddito relativamente elevato.

Ecco perchè i grandi proprietari terrieri rappresentano oggi l'ostacolo principale allo sviluppo della nostra agricoltura ed alla rinascita dell'Isola. La grande proprietà è, perciò, antieconomica, antisociale e antistorica.

E' vero, onorevole Milazzo; ella una volta disse, tra lo scandalo di una parte dell'Assemblea, che le leggi agrarie dei borboni erano, sotto certi aspetti, migliori di parecchie leggi odierne. Io sono d'accordo con lei; ma siamo, oggi, nel 1949 e questa realtà ci dimostra ancora di più la necessità di rompere certi rapporti feudali e riformare la distribuzione delle proprietà. Vi è una ragione di più per togliere via questa vergogna. (*Approvazioni dalla sinistra*)

POTENZA. Questo suona condanna per le vecchie classi dominanti.

SEMERARO. Questa situazione è la causa dell'arretratezza di tutta l'Isola, della disoccupazione, della miseria. La riforma agraria è il mezzo con il quale possiamo liberarcene. Ma il Governo non ci dice come intende impostare questa riforma. Non si capisce bene, in questo bilancio, se il Governo è preoccupato di attuare la riforma agraria o, al contrario, di porvi degli ostacoli e delle dilazioni. Si sono assegnati 30 miliardi, che non ci sono, per la riforma agraria. Ce li daranno questi 30 miliardi? E se non ce li daranno, quale sarà l'indirizzo del Governo? Noi chiediamo che l'Assessore, a nome del Governo, ce lo dica.

L'onorevole Restivo è assente; è vero che ha anche l'altoparlante nel suo studio e può darsi che ci stia ascoltando di là. Onorevole Restivo, se mi sta ascoltando, desidererei una risposta anche da lei. Se non ci daranno i 30 miliardi, quale sarà l'azione del Governo?

Non vorrei che i soliti maligni dovessero avere anche questa volta ragione e cioè che è stata la pressione enorme dei contadini e dell'opinione pubblica esercitata su di voi che vi ha strappato delle dichiarazioni, che vi ha costretto a fare qualche cosa.

Non sia però (questo potrebbero dire i maligni) che sotto queste pressioni il Governo prometta qualche cosa, e stanzi perfino i 30 miliardi, per poi non far niente, una volta allentata la pressione popolare.

Se non è così ci assicuri del contrario l'Assessore ed il Governo ce lo dimostri con i fatti. Io, in proposito, devo chiedere scusa all'Assemblea; ma ho qui un ordine del giorno

votato dal Consiglio regionale della Unione delle associazioni degli agricoltori in Sicilia. E' importante che in questa occasione ve lo faccia conoscere.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non ci riguarda tanto.

SEMERARO. Ad un certo punto dice: « Si impone una inchiesta sulla gestione delle cooperative sia sul piano amministrativo che sul piano tecnico ». Chiedono, cioè, che le cooperative vengano poste sotto inchiesta, in stato di accusa. Fra l'altro si dice, anche, in questo ordine del giorno: « Il Consiglio ha ribadito che gli agricoltori siciliani non hanno alcuna prevenzione all'esame di riforme che siano ispirate ai fini produttivistici e sociali, consacrati dall'articolo 44 della Costituzione.... »

STARRABBA DI GIARDINELLI. Mi pare che più di questo non si può dire.

SEMERARO.ma respingono l'imposizione di vincoli e limiti alla proprietà, dettati dal concetto aprioristico....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Respingono questo solo concetto. Respingono, cioè, in poche parole, la demagogia.

POTENZA. Respingono la Costituzione repubblicana.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Si mettono contro la Costituzione.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non andiamo contro la Costituzione, onorevole Colajanni. Abbiamo il diritto di pretendere che le limitazioni si attuino senza demagogia. Continui a leggere.

SEMERARO. Leggo quello che voi avete scritto. (*Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lo legga per intero.

POTENZA. E' un documento importante. Sono gli ordini degli agrari al Governo della Sicilia. Per questo è importante. (*Discussione in Aula*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lo esporrò io. Non avevo intenzione di parlarne, ma lo farò.

POTENZA. Ma questi ordini non saranno seguiti dalla nostra Assemblea. Lo abbiamo visto, quel documento, ed è molto importante.

CALTABIANO. Lo legga, questo brano del « concetto aprioristico ».

SEMERARO. Lo sto leggendo: « Il Consiglio — il « suo » Consiglio, onorevole Starrabba di Giardinelli — ha ribadito che gli agricoltori siciliani non hanno alcuna prevenzione all'esame di riforme che siano ispirate ai fini produttivistici e sociali, consacrati dallo articolo 44 della Costituzione,... » (*Interruzioni*) Se lei me lo permette, io leggo e lei mi correggerà se sbaglio. ...« ma respingono l'impostazione di vincoli e limiti alla proprietà, dettati dal concetto aprioristico di procurare al Governo un determinato quantitativo di terre da distribuire meccanicamente per la creazione di pochi nuovi improvvisati proprietari ».

STARRABBA DI GIARDINELLI. Continui.

SEMERARO. « Simili demagogiche misure... »

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ecco! Noi non ci opponiamo alla limitazione.

SEMERARO. Se lei non mi lascia finire !

BONFIGLIO. Lei definisce demagogiche le misure di limitazione della proprietà!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non le limitazioni. (*Interruzioni - Commenti - Richiami del Presidente*)

SEMERARO. Onorevoli colleghi della sinistra, perchè interrompere l'onorevole Starrabba di Giardinelli che si sta spiegando così bene ? Infatti, imporre limiti alla proprietà è una misura demagogica, dice lui. Perchè interromperlo se è così chiaro ? Se dovessimo limitare la proprietà, ciò significherebbe adottare delle misure demagogiche. È chiaro? (*Interruzioni - Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. No.

LANZA DI SCALEA. Lei, onorevole Semeraro, non conosce il programma...

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Lasciate che si illumini l'Assemblea su certi atteggiamenti.

CALTABIANO. Questo atteggiamento è fondamentale.

SEMERARO. E' una presa di posizione.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. E' fondamentale, ma è l'atteggiamento loro.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io la ringrazio per gli argomenti che mi dà. Non volevo parlarne.

SEMERARO. Io sto riferendo quello che dicono gli agrari: « Infine il Consiglio (ecco l'importante) ha dato mandato alla presidenza di esporre e sostenere le presenti determinazioni ai competenti organi di governo... »

DI CARA. Quale presidenza?

SEMERARO. La presidenza del Consiglio regionale dell'Associazione agricoltori.

POTENZA. Ordini alla Giunta regionale!
(*Animate discussioni in Aula*)

SEMERARO. « perchè sia evitato il dilagare di azioni illegali ed arbitrarie ed il persistente malcostume politico e sindacale oggi attuato in Italia ». Onorevoli colleghi, io non voglio adoperare parole grosse, perchè non è mia abitudine. Solamente un semplice rilievo: se queste azioni sono illegali, io desidero domandare, proprio all'onorevole Starrabba di Giardinelli, perchè sono stati stipulati quegli accordi con i contadini. Se erano illegali, perchè avete firmato gli accordi e avete riconosciuta l'azione dei contadini? Non avreste dovuto firmare.

STARRABBA DI GIARDINELLI. No! Macchè!

SEMERARO. Questo è un punto, ma ce n'è un altro. Se è vero che la presidenza del consiglio degli agrari ha dovuto mantenere fede agli impegni e recarsi presso il Governo, io domando al Governo: che cosa vi hanno detto gli agrari, che cosa avete risposto loro?

Cosa chiedono, in parole povere, gli agrari? Che la riforma agraria non si faccia sul serio, che vengano messe sotto inchiesta le cooperative. Con questo ordine del giorno gli agrari dicono: Non è importante, non è attuale la riforma agraria; per salvare la Sicilia è importante mettere sotto inchiesta il movimento cooperativistico siciliano. Dicono ancora che bisogna andare contro la Costituzione italiana, contro lo Statuto siciliano perchè, se si è contro la limitazione della proprietà, si è contro la Costituzione italiana che la stabilisce, contro lo Statuto siciliano.

Io domando ancora che cosa hanno risposto i signori onorevoli del Governo alle pretese degli agrari. Onorevole Monastero, la riforma agraria è matura perchè lo è anche

nella coscienza degli agrari, i quali terrorizzati di ciò, si riuniscono a convegno regionale....

STARRABBA DI GIARDINELLI. E' forse proibito riunirsi?

SEMERARO.stabiliscono una presa di posizione ufficiale e pongono l'aut-aut al Governo; chiedono, in parole povere, che l'attività di questo Governo, la forza di cui può disporre, sia politica che di polizia, sia messa a disposizione per la difesa di quella proprietà assenteista, antisociale, antistorica — che lei, onorevole Monastero, ieri sera ha così bene illustrato — contro il movimento dei contadini, contro la riforma agraria. Io domando, perciò, in modo formale e molto seriamente al Governo che cosa intenda fare, anzi che cosa abbia risposto agli agrari.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non ha risposto, non abbiamo avuto la fortuna di ricevere una risposta.

SEMERARO. Quando il movimento contadino si è scatenato così impetuoso nelle nostre campagne, confortato dall'opinione pubblica nazionale e siciliana, gli agrari sono stati costretti a riconoscere la rispondenza di quel movimento ad una esigenza di giustizia, sottoscrivendo un accordo. Ebbene, oggi, dappertutto, nelle nostre provincie....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Legga i verbali delle riunioni sindacali e le vive proteste contro gli atti illegali. (*Commenti dalla sinistra*)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Non impoveriamo la questione fermandoci sull'atteggiamento assunto da una delle parti.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Legga le mie dichiarazioni.

SEMERARO. Lei sa, onorevole Milazzo, che in alcune provincie questo accordo non viene rispettato e che nelle altre, grazie all'intervento di alcuni prefetti, si riesce, comunque, a sabotarlo. Lei sa che il silenzio del Governo in merito è un silenzio sospetto, perchè, mentre non si applicano gli accordi presi, questo silenzio favorisce la presa di posizione esplicita, chiara, precisa, del fronte degli agrari in Sicilia. Lei sa, onorevole Milazzo, che il nostro Parlamento, all'unanimità, compreso il voto dell'onorevole Starrabba

di Giardinelli, espressione di quel fronte agrario, ha deliberato di favorire, conformemente alle aspirazioni del movimento contadino siciliano, l'eliminazione dei gabellotti, per iniziare la riforma agraria. Però, noi dell'opposizione abbiamo presentato al riguardo un progetto di legge ed esso non è stato esaminato; e nemmeno il progetto presentato da lei, onorevole Milazzo, è stato ancora preso in esame. Esso sarà quindi rinviato alla prossima sessione e ciò è pericoloso, perchè ogni volta che si chiude una sessione non si sa quando si riapre.

STARRABBA DI GIARDINELLI. A metà del gennaio prossimo.

POTENZA. La data la stabilirà l'Assemblea.

SEMERARO. Io credo che, prima di chiudere questa sessione per le vacanze di capo d'anno, noi dobbiamo porre all'ordine del giorno quella legge che è auspicata dall'ordine del giorno unanimemente votato dall'Assemblea e stabilirne il giorno della discussione.

E intanto parliamo un po' delle cose che il Governo dice, che i democristiani dicono. Non « tutti » i democristiani — in questo sono d'accordo con lei, onorevole Monastero — perchè il vostro Partito è interclassista. Vi sono i contadini nel vostro Partito, ma c'è anche Jacini, vi sono anche gli agrari, vi sono coloro che non vogliono la riforma agraria, che sono contrari ai contadini, sono contrari al progresso. E sono proprio costoro che, per disgrazia d'Italia, per disgrazia anche dei buoni democristiani, hanno la direzione, impongono la loro linea politica al vostro Partito, alle masse che vi seguono, con le note conseguenze dannose e per i nostri e per i vostri contadini. Noi vogliamo la riforma agraria senza la violenza. Noi non siamo per la violenza, ma intendiamo affrontare le situazioni come si presentano, secondo la linea più idonea a risolverle nell'interesse generale, linea che seguiamo con costanza.

MONASTERO. L'occupazione delle terre costituisce una violenza.

POTENZA. Volere applicare la legge è violenza?

SEMERARO. Se lei, onorevole Monastero, è d'accordo con noi, come altri democristiani possono esserlo, nel volere la riforma agraria, si tratta di scegliere un indirizzo da se-

guire d'accordo. Noi siamo felici di marciare insieme: se lei vuole attuare una riforma agraria migliore della nostra, noi siamo pronti a batterle le mani, a erigerle anche il monumento che spetta a chiunque sa fare delle riforme serie nell'interesse della patria e del popolo. Ma la verità è che noi non giudichiamo in modo settario, ma giudichiamo sempre in base a quello che voi dite e fate. Intanto l'onorevole La Loggia — noi lo ricordiamo tutti quanti e lei, onorevole Milazzo, era presente — mi pare abbia detto, a nome del Governo, nel suo intervento nella discussione generale del bilancio, che la riforma agraria è una cosa difficile, seria, che richiede studio, molto studio...

CALTABIANO. E' vero.

SEMERARO. ...prima di parlare di affrettate realizzazioni. Ebbene, noi non vogliamo una riforma agraria affrettata nè poco seria; ma una simile impostazione è pericolosa, onorevoli colleghi, perchè confermerebbe il sospetto di quei famosi maligni, i quali dichiarano che questo Governo vuol prendere tempo per rimandare tutto alle calende greche.

CALTABIANO. Farebbe come Fabio il temporeggiatore.

SEMERARO. Non so se l'onorevole Milazzo abbia anch'egli bisogno di studiare. Nel 1848 si disse che si doveva studiare allorchè si trattò di prendere una decisione importante.

CALTABIANO. Studiare è necessario.

SEMERARO. Nel 1860, onorevole Caltabiano, si ripeté la stessa cosa: c'era bisogno di studiare. Se lei, che è uno studioso, onorevole Caltabiano, compulserà gli atti parlamentari del 1894-'96, troverà continuamente ribadita la necessità di studiare per la riforma agraria. Io ho avuto il piacere e la fortuna di leggere questi atti; e dico di più: nel 1919-20-21 e nel famoso 1923 si disse che bisognava studiare e studiarono assai. Dal 1945 fino alle ultime dichiarazioni dell'onorevole La Loggia stiamo studiando intensamente per la riforma agraria.

DI CARA. Si studia per trovare il modo di « fregare » i contadini.

SEMERARO. Ebbene, oggi, a distanza ormai di un secolo, si dice ancora che si deve studiare per la riforma agraria.

CALTABIANO. Si dovrebbero concretizzare questi studi, ormai.

SEMERARO. Mi pare che si voglia ripetere il caso di quel proverbio che dice: «Mentre il medico studia l'ammalato muore». Andate nelle campagne e dite ai braccianti disoccupati che bisogna studiare perchè possano lavorare, dite al contadino affamato di terra che non può avere la terra perchè noi ancora dobbiamo studiare, dobbiamo ancora completare gli studi secolari che stiamo facendo per la riforma agraria. Ma i contadini, cari colleghi, sanno quello che vogliono, e uno studio cosiffatto è, per essi, un modo strano di volere attuare la riforma agraria.

E' per studiare, forse, che avete istituito quel famoso e strano Consiglio regionale dell'agricoltura?

MONASTERO. Vi sono anche i vostri rappresentanti.

SEMERARO. Lo sappiamo che ci sono i nostri rappresentanti. Fra un terremoto di rappresentanti ve ne sono uno o due nostri.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ascoltatissimi.

SEMERARO. Per forza, sono gli unici che parlano in una maniera diversa. E' strano — ripeto — questo Consiglio, perchè la grande maggioranza è rappresentata da quelle illustri personalità che rappresentano se stesse. Uno dei componenti di questo famoso Consiglio che sta studiando con tanto entusiasmo la riforma agraria — onorevole Monastero, non voglio raffreddare il suo entusiasmo — uno di questi illustri signori, dicevo, che ha tanto studiato (e studia, oggi, secondo i sistemi moderni) ha finito per scoprire che la suddivisione della proprietà terriera non può che ostacolare una maggiore produzione agricola. Cioè, in parole povere, questi signori, dopo tanto studio, hanno inneggiato al monopolio della terra.

Vi risparmio tutte le citazioni e vi invito alla lettura dei verbali delle riunioni di quel Consiglio regionale, il quale sta affannosamente studiando la riforma agraria e sembra che abbia tirato fuori un certo progetto che più che una riforma rappresenta una contro-riforma.

Il Governo, nel suo bilancio, non ci dà alcuna indicazione sulla linea che intende seguire. E' vero che il Governo qualche cosa ha fatto. Infatti, ha trasformato l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano in Ente della riforma agraria, ha sostituito una etichetta con un'altra. E' già un passo avanti. Vero è

che per questo ente ha stanziato 500 milioni. Ma, per caso, non è questo, onorevole Milazzo, un altro comitato di studio?

E, per caso, i 500 milioni stanziati serviranno forse per fare studiare questi componenti?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ci sono i vostri rappresentanti.

SEMERARO. Un momento, onorevole Milazzo, voi avete chiamato a far parte di questo ente due rappresentanti dei lavoratori; ma vi sono anche due rappresentanti degli agrari, una pletera di funzionari, due rappresentanti delle banche...

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Che contribuiscono.

MONASTERO. Credo che ci siano anche due rappresentanti dei coltivatori diretti. (*Commenti*)

SEMERARO. Voi credete che l'interesse delle banche sia uguale a quello di centinaia di migliaia di contadini poveri, di braccianti siciliani e di contadini piccoli proprietari? Li ponete sullo stesso piano questi interessi? Oppure questi nostri due rappresentanti costituiscono una maschera come direbbe il collega Montalbano?

Peraltro, questi nostri rappresentanti non sono neanche scelti da noi; ci è, infatti, giunta una strana lettera con cui ci si invitava a presentare un elenco di nomi in base al quale l'Assessorato avrebbe fatto le designazioni.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Una terna di nomi.

SEMERARO. Una terna o una quaterna. Ma così è lei che sceglie, non sono i lavoratori. Noi siamo rappresentati soltanto perchè si possa dire che c'è la rappresentanza dei lavoratori, ma questi rappresentanti non sono eletti dai lavoratori stessi, ma nominati dall'alto.

Non parliamo poi di quel disegno di legge che è stato già elaborato ed al quale proporremo delle modifiche, ma non so con quale esito.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Abbiamo voluto che le banche fossero rappresentate perchè apprezziamo la loro collaborazione.

SEMERARO. D'accordo; non siamo, però, d'accordo sul fatto che devono essere poste sullo stesso piano di parità.

In questo ente la proprietà è rappresentata in maniera prevalente. Noi crediamo che, invece di realizzare la riforma agraria, questo organo preferirà studiare, come al solito. Comunque, in proposito ci darà chiarimenti l'onorevole Milazzo. Ma questo Ente quale indirizzo deve avere? Lo stesso di quello finora seguito? Cosa intende fare il Governo regionale perchè il Governo nazionale mantenga gli impegni assunti circa la colonizzazione del latifondo siciliano? Noi vogliamo saperlo. Io credo che l'onorevole Milazzo ci spiegherà tutto questo in modo serio e in profondità, come, del resto, è suo costume: bisogna riconoscere che egli si prepara e molto bene quando ci risponde.

CALTABIANO. Dunque studia!

SEMERARO. Studia. Però non vorrei che l'onorevole Milazzo meritasse la stessa risposta di quell'operaio napoletano che disse a Bedetto Croce: « Don Benedè, lei è un pozzo di scienza, ma che me ne faccio se il suo pozzo di scienza è posto a disposizione dei nostri nemici? » (*Approvazioni dalla sinistra*)

Le dichiarazioni dell'onorevole La Loggia, le dichiarazioni del Governo di Roma e gli episodi che ho citato ci dicono, grosso modo, quale sia la contro-riforma che voi e il Governo volete per i contadini.

L'onorevole Bosi, segretario nazionale della Confederterra, ci racconta che si recò una volta dall'onorevole Segni. Dov'è l'onorevole Russo? Questo episodio credo gli interessi. Egli cita tanto spesso l'onorevole Segni.

AUSIELLO. Peccato che queste discussioni si fanno mentre la maggior parte dei deputati è assente. Anche i membri del Governo sono quasi tutti assenti. (*Vivaci commenti - Discussione in Aula*)

PRESIDENTE. Ciascuno assume la sua responsabilità. Andiamo avanti.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Andiamo avanti, perchè bisogna andare avanti, signor Presidente; ma questa assenza è significativa.

AUSIELLO. Il collega Semeraro dice cose molto interessanti.

ARDIZZONE. L'onorevole Caltabiano ha fatto chiamare l'onorevole Russo; onorevole Semeraro, attenda un momento.

PRESIDENTE. I colleghi assenti sanno bene che c'è seduta, ciascuno assume la sua responsabilità.

CALTABIANO. Vorrei che Ella, signor Presidente, mi nominasse economo dell'Assemblea. Farei certe trattenute nonostante le firme apposte sul registro delle presenze!!

SEMERARO. Certo, io comprendo l'interesse della Presidenza a concludere i lavori; ma anche noi abbiamo ragione perchè esprimiamo delle altre esigenze. I contadini sono in movimento, l'opinione pubblica attende: si fa o non si fa questa riforma agraria? Tutti sono in movimento ed aspettano dal Parlamento siciliano la riforma agraria. E il Governo oggi è assente, c'è soltanto l'Assessore all'agricoltura, il quale ha già le sue direttive, le sue linee da seguire e non ha bisogno nemmeno lui di ascoltare. (*Consensi dalla sinistra*)

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Questo è infondato.

POTENZA. C'è un'atmosfera di crisi politica per questo Governo.

SEMERARO. Ci dovete scusare se diciamo certe cose. Comunque devo proseguire. L'onorevole Bosi — dicevo — si è rivolto, prima dei fatti di Melissa, al ministro Segni, ponendogli la questione della concessione di terre incolte ai contadini. Ma il Ministro così gli ha risposto: « Ma come, volete ancora delle terre? »

POTENZA. E Segni è considerato di sinistra!

SEMERARO. E dire che vogliono cacciare via il ministro Segni perchè — hanno detto — è un bolscevico, perchè è di sinistra. Questo episodio riguarda Segni, non l'onorevole Milazzo, il quale deve ancora chiarire il suo pensiero e deve dirci se è d'accordo o non col ministro Segni.

CALTABIANO. Segni sarebbe per i tre tempi.

SEMERARO. Starrabba di Giardinelli sta sospirando perchè sia sostituito da Jacini. Jacini è tanto buono che farà la riforma agraria!

AUSIELLO. Bravo Semeraro.

SEMERARO. Chiedo all'onorevole Monastero, con la stessa serietà con cui l'ho ascoltato ieri sera, di riflettere su queste cose che possono essere giuste o non giuste. In quella risposta del Ministro c'è l'intimo contenuto del vostro progetto di riforma agraria.

Se si concedono ancora delle terre ai contadini è perchè essi, con la loro lotta e ap-

poggiati dalla simpatia dell'opinione pubblica italiana, le stanno praticamente conquistando. E devono maggiormente lottare per far rispettare l'accordo, perchè non si vorrebbero dare neanche quelle che sono state già ad essi accordate. In Calabria, per esempio (ed è indicativa la Calabria per noi) avete deciso di dare ai contadini quelle terre che non erano di proprietà privata, ma appartenevano, in un modo o nell'altro, allo Stato. Di esse gli attuali proprietari si erano impossessati con la truffa volgare attraverso la compiacenza di governanti precedenti, delle autorità locali, eccetera. Voi avreste dovuto toglierle prima queste terre, avreste dovuto mandare in galera quei signori e far loro pagare l'usufrutto goduto per una terra non propria. E, invece, voi volete indennizzarli di questa presunta espropriazione.

AUSIELLO. E' il colmo!

SEMERARO. Ora cosa volete fare di queste terre? Avete deciso di distribuirle ai contadini: ma come? Il contadino deve acquistarle, queste terre, deve pagarle. Immagini per un solo istante, onorevole Monastero — lei è pratico di queste cose; desidero la sua attenzione — che il bracciante, che vive nelle grotte di Melissa, deve comperare quel pezzetto di terra che gli dà la cosiddetta riforma agraria della Calabria. Ma, se questo bracciante avesse avuto il denaro, l'avrebbe comperata prima ancora del grazioso dono del Governo democristiano. Se ne avesse avuto la possibilità, la riforma l'avrebbe fatta da sè. Ecco, secondo me, in che cosa consiste la vostra riforma. Questi sono i fatti che dobbiamo discutere.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Questa è la riforma calabrese, caso mai.

AUSIELLO. Ma è indicativa.

POTENZA. Voi annunziate molto meno ancora.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Abbiamo annunziato una pre-riforma.

SEMERARO. Lei, ormai, passa alla storia per i famosi tempi, dice l'onorevole Colajanni; ma ancora, onorevole Colajanni, non ho capito bene in quale tempo ci troviamo: se siamo entrati nel primo tempo o siamo nel pre-tempo.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Ho dei dubbi.

SEMERARO. Questo lo chiarirà l'Assessore. E' vero che quanto ho accennato si riferisce alla Calabria, ma è anche vero che, fino ad oggi, voi di Palermo non solo avete seguito la linea dettata da Roma, ma, anche quando questa ha danneggiato la Sicilia, non avete avuto la forza di reagire seriamente contro quel Governo. Perciò, mi preoccupo e dico: se questa è la linea seguita....

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non si preoccupi. Siamo in un solo tempo e in un solo tema: la riforma agraria.

SEMERARO. Comunque, questo è un indice. Ora, il volere dare la terra ai contadini, facendola pagare, si risolve, secondo me, in una beffa anche per quei contadini che avessero il denaro necessario — onorevole Monastero, qui devo essere senz'altro confortato dal suo consenso —, perchè, approfittando della prima crisi, i grandi proprietari terrieri potranno sempre rientrare in possesso delle terre.

POTENZA. Basta una cattiva annata.

SEMERARO. Infatti, la riforma agraria democristiana non prevede, come già sappiamo, la fissazione precisa di un limite della proprietà terriera, per cui si può sempre riacquistare ciò che è stato tolto. Cosicché questa riforma agraria avrà il solo scopo di ingannare i contadini e di rastrellare, a beneficio dei grandi proprietari, le disponibilità finanziarie di quei contadini che possiedono ancora qualche liretta.

Detto questo, è evidente che la politica dell'attuale Governo non si appalesa capace di risolvere i problemi della nostra agricoltura. Di ciò si rendono conto il Governo e la classe dirigente siciliana, e ce ne rendiamo conto anche noi. Questa classe dirigente e questo Governo, pertanto, di fronte alla loro impotenza a risolvere i problemi della nostra agricoltura, trovano un solo modo di uscirne: tentare di stroncare, con una politica di repressione poliziesca, l'azione dei lavoratori siciliani. Altro senso non ha l'assurdo atteggiamento che il Governo assume ogni anno contro i mezzadri per impedire che si applichino le leggi a loro favore; altro senso non hanno le pressioni contro i braccianti — e le galere siciliane ne sono piene — che hanno lottato per l'applicazione della legge dell'imponibile di mano d'opera; altra spiegazione non trova-

no le repressioni contro i contadini che vorrebbero eliminare i gabelloti parassitari ed intendono fare applicare le leggi Gullo e Segni; altro senso non ha la politica del Governo nei confronti dei consorzi agrari, dove sono stati imposti, con tutti i mezzi, dei democristiani, eliminando tecnici e dirigenti di provato valore.

MONASTERO. Non dica queste sciocchezze! Ci sono state le elezioni. (*Proteste dalla sinistra - Rumori - Richiami del Presidente*)

POTENZA. Le sciocchezze le dirà lei! Non usi questo linguaggio, perchè gli operai sono più intelligenti di certi professori di università. Lei dice per la seconda volta la parola « sciocchezze ». Noi non glielo permettiamo.

MONASTERO. Inesattezze.

DI CARA. Sciocco può essere lei, che offende. Parla da scienziato!

SEMERARO. Onorevole Monastero, io comprendo.....

MONASTERO. Lei non deve dire inesattezze. Ci sono state elezioni democratiche in tutte le provincie. Se i comunisti non sono stati eletti che cosa posso farci?

CUFFARO. Al Consorzio di Agrigento ci sono due commissari democristiani.

Voce: Ad Agrigento vi è una situazione particolare. Si era verificato un contrasto. (*Commenti*)

SEMERARO. Onorevole Monastero, io comprendo la sua sfiducia nei confronti dei lavoratori; però è bene che lei stia più vicino ad essi: si accorgerà, così, che ormai non solo hanno la capacità di lottare, ma anche la capacità di dirigere il Paese.

CALTABIANO. Quindi, una classe dirigente. L'ha già affermato l'onorevole Colajanni due anni fa.

SEMERARO. I braccianti agricoli siciliani si battono per imporre ai proprietari l'esecuzione delle opere di miglioria e rifiutano le proposte dei proprietari che dicono: « Non lavorare, ti pagheremo lo stesso »; i braccianti lottano e rischiano la galera per difendere l'agricoltura siciliana e incrementarne la produzione. Ciò dimostra la loro capacità e la loro maturità, che li rende idonei ad assumere la direzione della Nazione, come in effetti stanno facendo, contro quelli che vogliono arretrare il progresso del Paese. Possiamo fare

delle leggi, in questa Assemblea, contro i lavoratori, possiamo fare tutte le montagne di carta che volete, ma, state tranquilli: i lavoratori sanno tener conto della carta buona e della carta cattiva e al Governo arriveranno lo stesso perchè la storia è dalla parte loro. (*Applausi dalla sinistra*)

Ora, il motivo della politica che il Governo segue nei confronti dei consorzi agrari, immettendovi elementi del suo partito in sostituzione di tecnici di provato valore, consiste nel fatto che il consorzio agrario è uno strumento importante per appoggiare la sua politica agraria.

Come si può applicare una certa politica agraria del Governo? Non basta la polizia, non bastano le leggi; occorre introdurre uomini di fiducia e strumenti idonei.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Posso smentirla nettamente con dati di fatto.

SEMERARO. Benissimo. Quando parlerà ci spiegherà di Agrigento, di Palermo, di Catania, per non citare altri casi in campo nazionale.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. In atto i consorzi sono retti da commissari in attesa dell'applicazione della legge.

FRANCHINA. In attesa che si prepari il terreno per le elezioni democratiche di cui parlava l'onorevole Monastero!

SEMERARO. Ma c'erano tecnici di valore e li avete eliminati. Agite come per le amministrazioni democratiche comunali: si trova sempre un motivo per scioglierle. (*Vivaci commenti*)

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ho trovato galantuomini e non li ho tolti.

SEMERARO. Anche il fascismo seppe trovare una giustificazione per mandare alla rovina e al macello l'Italia. Se si vogliono trovare dei motivi, si trovano sempre.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Le giustificazioni si trovano e s'impongono in periodo di dittatura.

SEMERARO. Con la vostra dittatura si può sempre trovare il motivo.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Se la nostra fosse una dittatura...

SEMERARO. Non ho intenzione di polemizzare perchè voglio guadagnar tempo; parlo, contrariamente alla mia abitudine, in fretta ed omettendo molte cose.

La Democrazia cristiana, di fronte alla sua incapacità di risolvere i problemi, dice, per bocca di De Gasperi: « Se non vi va bene andatevene via perchè — sto leggendo le sue parole, testualmente — « l'avvenire dei lavoratori italiani è all'estero ». Questo lo poteva dire solo uno straniero; questo è stato un insulto all'Italia e a tutti i lavoratori italiani. E voi avete condiviso il pensiero di De Gasperi perchè non avete unito alle nostre le vostre proteste. Non si dice ai lavoratori italiani: « la vostra patria vi nega di mangiare e di vivere; andatevene fuori ». La madre non caccia dalla sua casa i suoi figli; la madre farà anche azioni cattive, se è necessario, ma vuole averli con sè e sfamarli e portarli avanti. Voi, invece, scacciate i lavoratori mandandoli all'estero. L'ha detto De Gasperi.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non travisiamo le parole! Lei ora ci fa perdere la pazienza e la serenità! Qui cadrebbe a proposito quell'apforisma: « Datemi un versetto della Bibbia e vi troverò una bestemmia ». Il pensiero di De Gasperi sarà stato riferito in maniera non completa.

FRANCHINA. De Gasperi ha detto che, se avesse un figlio, gli farebbe studiare l'inglese e lo manderebbe all'estero.

SEMERARO. Il conte Sforza ha scoperto il sistema triangolare (speriamo che non venga contraddetto anche in questo): l'America dà il denaro, l'Africa dà la terra e gli italiani daranno i disoccupati.

POTENZA. La carne.

SEMERARO. Si vuole, cioè, risolvere questo problema con l'emigrazione, ma l'emigrazione non ha mai risolto il problema della nostra agricoltura, onorevoli colleghi....

CALTABIANO. Evidente!

SEMERARO. Sono stati molti i lavoratori siciliani i quali sono andati all'estero.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. In questo sono d'accordo con l'onorevole Bonfiglio.

SEMERARO. Un deputato di cui non ricordo il nome ha detto che i siciliani all'estero sono tanti quanti i siciliani in Sicilia.

CALTABIANO. Lo ha detto l'onorevole Drago.

SEMERARO. E con tutto questo, è forse migliorata la nostra agricoltura...

CALTABIANO. Questa è una osservazione di Giustino Fortunato.

SEMERARO.o non è avvenuto il contrario? Il problema non è di mandare all'estero i lavoratori italiani!

DI CARA. Non si potrebbero mandare via dalla Sicilia gli agrari e lasciare i lavoratori?

SEMERARO. Ci sono 18 mila agrari, onorevole Caltabiano, onorevole Assessore.

CALTABIANO. Ma tu vai a studiare a Roma per interpretare una riforma agraria in Sicilia. Ci sono anche degli agrari che vanno via.

AUSIELLO. Emigrino i baroni!

SEMERARO. Onorevole Caltabiano, io dico che l'emigrazione non risolve i problemi della nostra agricoltura; forse si potrebbero risolvere se i grossi proprietari assenteisti se ne andassero all'estero lasciando le terre...

DI MARTINO. Anche le terre si vorrebbero trasferire?

SEMERARO.se i contadini potessero essere immessi nel possesso delle terre. Questa sarebbe l'emigrazione capace di risolvere i nostri problemi. Il problema non è quello di mandare all'estero i lavoratori, ma di riformare la nostra agricoltura perchè tutti trovino lavoro in Patria.

L'onorevole Montalbano ha comunicato che in Sicilia — sono cifre prospettate da tecnici non sospetti di simpatie verso la sinistra — vi sono 700 mila ettari di terreno da trasformare, circa il 30 per cento della superficie; questa trasformazione assorbirebbe milioni e milioni di giornate lavorative.

E poi, chi vuole gli emigranti italiani? Forse gli Stati Uniti che con le loro leggi proibiscono l'immigrazione italiana? Studiatele le leggi degli Stati Uniti; io ho avuto la cura di farlo. Forse l'Argentina, da dove gli emigranti sono dovuti scappare nuovamente in Italia, oppure gli italiani dovrebbero emigrare nel centro dell'Africa, come dice Sforza?

La realtà è, onorevoli colleghi, che in nessun paese capitalista vi è la possibilità di accogliere mano d'opera, perchè questi paesi

sono tutti in crisi, non sanno come dar lavoro ai propri disoccupati. Abbiamo una lunga esperienza della emigrazione. Quando nessuno ci poteva accogliere, i governi passati cercavano di imporre l'emigrazione con la forza tirando fuori la storia dell'Italia proletaria, della necessità di avere un posto al sole. Allora la soluzione era la guerra.

Oggi vi sono altri governanti in Italia e in Sicilia, ma gli interessi che essi rappresentano sono gli stessi di allora; sono mutate le persone, le parole, i programmi e, apparentemente, anche le idee, ma le classi e gli interessi sostanziali che erano rappresentati prima, che erano alle spalle di quei governi, sono ora gli stessi.

CALTABIANO. In altri termini, sarebbero cambiati i musicanti, ma non la musica.

SEMERARO. Sempre la stessa. Quello che avviene in Italia e in Sicilia dimostra a sufficienza quanto io sto dicendo.

I lavoratori e il popolo, però, non vi seguiranno su questa strada della guerra come soluzione dei problemi sociali. Lei, onorevole Caltabiano, che legge tutti i giornali, sa che la guerra è considerata anche come una possibilità di eliminare un po' di disoccupazione e sa anche di una certa polemica, accesi in campo nazionale, per costringere Pacciardi a dichiarare quali impegni abbia mai preso a Parigi e se in base a questi impegni si dovrebbero mandare delle truppe all'estero. La disoccupazione — si dice — potrebbe essere una buona miniera di mercenari da mandare all'estero; e la guerra di Spagna ci insegna qualcosa.

Ma su questa strada popolo e lavoratori non vi seguiranno; essi impediranno questa politica. In Sicilia — ripeto — c'è modo di occupare la gente e di risolvere i nostri problemi sociali. La via vera è quella di fare, e sul serio, la riforma agraria.

Da tutto questo si ricava, onorevoli colleghi la conclusione che voi, signori del Governo, non volete la riforma agraria e non avete la forza di dichiarare con schiettezza e con chiarezza la vostra impotenza. Io critico e giudico l'indirizzo del vostro Partito, e la politica nazionale e regionale dei vostri governi, anche se fra i vostri deputati v'è qualcuno, anche se vi sono delle forze, nel vostro Partito, che vogliono sul serio la riforma agraria.

Ecco perchè avete inventato il Consiglio regionale dell'agricoltura, con il quale tentate di rinviare alle calende greche la riforma

agraria, per attendere, con altri mezzi rovinosi per la Sicilia, l'occasione di sfuggire all'imperativo categorico posto dalla storia e dal popolo siciliano. Ecco come si spiega l'offensiva concentrica contro le cooperative siciliane, che va dagli ordini del giorno degli agrari, dalle loro imposizioni al Governo, (l'Assessorato ci darà chiarimenti al riguardo) alla revoca delle concessioni, alla non applicazione della legge sull'imponibile, alla non accettazione dei piani, alla mancata politica di aiuti, all'ostruzionismo contro le cooperative stesse. Così si spiega la vostra politica di favoreggiamento nei confronti della azione intrapresa dai padroni contro l'imponibile di mano d'opera, per la riduzione dei salari dei braccianti; per queste ragioni voi mostrate di credere all'esistenza della tanto strombazzata crisi, con la quale gli agrari tentano di giustificare i licenziamenti, la riduzione dei salari e voi gli aiuti che agli agrari avete concesso.

Vi è, sì, una crisi, ma nelle piccole aziende agrarie e non nelle grandi. In primo luogo, gli affitti e le imposte gravano di più sulle piccole imprese che non sulle grandi. La piccola azienda produce a costi più onerosi, produce piccoli quantitativi, che, per la maggior parte, servono per uso familiare.

Cade, ad esempio, il prezzo dell'uva: è colpito il piccolo, mentre il grande produttore ha conservato i suoi profitti. Ed un'azienda, i cui profitti non siano intaccati, non è ancora in crisi. I grossi fanno baccano intorno alla crisi, perchè vogliono conservare i loro alti profitti, diminuendo il costo della mano d'opera; ed è sempre il lavoratore, l'operaio che deve pagare.

Ma, di fronte a questa politica, onorevoli signori del Governo, vi è un movimento dei contadini. Oggi questo movimento è più organizzato, è più cosciente, è più impetuoso di ieri. Il contadino sa che deve lottare e sa anche che la lotta è fatta di sacrifici e forse anche di sangue. I contadini siciliani sanno anche che con la loro lotta contribuiscono a rendere giustizia alla Sicilia, sanno anche di avere dalla loro parte la simpatia di tutti i siciliani. Essi sanno di essere la forza fondamentale per il rinnovamento della Sicilia. Questo movimento è il pilastro centrale sul quale l'autonomia può poggiare per sviluppare il suo compito storico.

Come il glorioso sciopero dei braccianti impedì in Italia il verificarsi di una situazione prefascista, così il movimento contadino di

queste settimane sta impedendo la liquidazione dell'autonomia.

Onorevoli signori del Governo, comprendo la vostra drammatica situazione, comprendo che gli agrari, la mafia, preoccupati, terrorizzati, dello sviluppo della situazione, faranno pesare ancor più su di voi la loro pressione e — permettetemi questa parola poco simpatica — il loro ricatto. Forse i risultati li vedremo presto: non a caso un ordine del giorno è stato presentato, non a caso esso non è stato sviluppato ieri, non a caso certe cose si sono dette e si dicono in questa Assemblea e si sussurrano nei corridoi. E' evidente — ripeto — che la vostra situazione è drammatica, che voi vi trovate fra l'incudine e il martello. Perché? Perché, in un periodo che segna la svolta storica per la nostra Isola, non si può governare senza nessuno e contro tutti. Bisogna poggiare su qualcuno (*approvazioni dalla sinistra*) e oggi in Sicilia le forze contrastanti sono due: da una parte i contadini poveri, gli operai, il ceto medio e tutto il popolo siciliano, che è interessato allo sviluppo ed all'avvenire dell'Isola, e dall'altra i gruppi degli agrari che si sono riuniti a Palermo.

Queste due forze fondamentali della Sicilia cozzano oggi per uno scontro decisivo. Non si può governare senza l'una e senza l'altra.

Voi, per i voti del 20 aprile, vi trovate in mezzo fra le forze popolari e le forze agrarie; sarete schiacciati se non poggiate su una delle due. Il compito storico al quale la storia siciliana oggi vi chiama è veramente arduo; la vostra situazione di fronte a questa pressione mastodontica è tragica.

Io comprendo quali siano gli effetti della enorme pressione esercitata dal fronte degli agrari, dalla mafia. Io comprendo, perché sono un uomo come gli altri e ho il senso profondo dell'umanità; ed anche voi siete uomini, comprendete e riconoscete la necessità della riforma agraria, la necessità di suonare la diana dell'avvenire della Sicilia, ma, d'altra parte, siete sotto questa cappa di piombo, tremenda, feroce, atroce, che vi opprime, e non sapete districarvi.

Ebbene, onorevoli colleghi del Governo, comprendo queste cose ed il vostro stato d'animo; però la storia e la Sicilia tutta vi pongono oggi il dilemma: o salvare e difendere l'autonomia siciliana, poggiando sul movimento contadino, sulle forze sane del nostro Paese, chiamandole alla direzione del Paese, per procedere seriamente all'attuazione della riforma agraria, e abbandonando i monopolisti

della terra al loro destino e al loro passato; oppure ingannare il popolo poggiando sugli agrari e aprendo tristi giorni per la Sicilia ed il nostro popolo.

Questo è il dilemma che vi si pone: voi dovete scegliere. La Sicilia, però — e permettetemi di dirvelo con convinzione profonda — la Sicilia risorgerà o con voi o contro di voi; più opposizioni vi saranno, più ostacoli saranno opposti e più radicale sarà la riforma agraria ed il rinnovamento del nostro Paese. (*Vivi applausi e congratulazioni dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Domenico. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio intervento intendo porgere il mio ringraziamento alla Giunta del bilancio che mi ha cortesemente invitato a partecipare ai suoi lavori. Tale ringraziamento ho voluto manifestare non per l'invito rivolto alla mia modestissima persona, ma solo ed in quanto ciò mi ha dato la sensazione che il problema vitivinicolo, del quale mi interesse, era stato avvistato nella sua importanza dalla Giunta del bilancio.

POTENZA. Avvistato col periscopio, in lontananza.

ADAMO DOMENICO. Debbo ancora ricordare che, nella discussione del bilancio dello scorso esercizio, io ho chiuso il mio modesto intervento con queste parole: «Non basta produrre molto e produrre bene: è necessario organizzarci». Se non ci organizziamo in questo settore, noi certamente scompariremo dalla scena economica vinicola mondiale. Mi ha fatto veramente piacere rilevare che parecchi degli oratori i quali si sono alternati a questa tribuna hanno parlato di organizzazione. Il primo l'onorevole Caligian che, parlando in sede di discussione generale, ha detto: «Onorevoli colleghi, cerchiamo di gettare le basi per una organizzazione sia nel campo industriale sia nel campo commerciale». L'onorevole Castrogiovanni, con quella competenza che lo distingue, da questa tribuna ha sottolineato la necessità di organizzarci; e in tutti i suoi interventi egli questo pensiero ha ribadito e ribadisce. Ripeto, onorevoli colleghi, è necessario organizzarci. (*Interruzioni*)

Io mi propongo di essere breve per far piacere all'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non per far piacere a me, ma nell'interesse di tutti.

ADAMO DOMENICO. Intendo dimostrare come, senza organizzazione, non vi sia possibilità di sviluppo, non vi sia possibilità di esistenza in questo settore vitale dell'economia siciliana, che investe un problema veramente ponderoso. Su di esso, con mia somma meraviglia, non è stata detta una parola da parte di tutti i colleghi che fino a questo momento sono venuti alla tribuna per parlare sul bilancio dell'agricoltura.

MONASTERO. E' stato lasciato a lei questo argomento perchè sappiamo che è competente.

ADAMO DOMENICO. Senza organizzazione noi non faremo niente. A me dispiace che non sia presente il collega Nicastro, perchè volevo proprio a lui far rilevare che, parlando di crisi vinicola, non si deve considerare il problema soltanto dal punto di vista nazionale, ma dobbiamo riguardarlo nel quadro internazionale; è inutile rilevare l'esistenza di una crisi di sottoconsumo che è dovuta a questo o quell'altro fattore. Signori miei, quello che avviene in Italia ha un certo riflesso, ha una certa influenza sulla situazione vinicola italiana. Ma bisogna considerare anche quello che avviene in campo internazionale.

A mio parere, quindi, la questione della crisi vinicola deve essere riguardata sotto un duplice aspetto: un primo aspetto, che è rappresentato dai fenomeni contingenti, che si verificano in campo nazionale; un secondo, relativo alla situazione vinicola mondiale. Entrambi questi ordini di fattori determinano nel settore vinicolo una crisi veramente grave. Noi non possiamo, onorevoli colleghi, onorevole Milazzo, coprire il sole con le mani, non possiamo affermare, umilmente col buon ministro Segni: « La crisi vinicola non esiste, è soltanto questione di assestamento di mercati ». Non è così, onorevole Milazzo; la crisi vinicola esiste ed il suo collega del Governo centrale erra quando manifesta parere contrario ed afferma che occorre soltanto riportare a nostro vantaggio la situazione del mercato vinicolo. Non più tardi dell'altro ieri ho avuto occasione di discutere con uno fra i più importanti viticoltori della Sicilia, il quale mi diceva che a volte i produttori sono costretti financo a strappare le viti.

E', quindi, inutile farci illusioni: la crisi esiste. Purtroppo, onorevole Milazzo, il ritornello tranquillizzatore non soltanto viene pronunciato dal ministro Segni, ma viene ri-

petuto anche dal ministro Grassi e dal ministro Vanoni; l'uno ebbe a dichiarare al convegno di Bari che bisognava finirla di insistere sulla crisi vinicola, perchè crisi non v'era; l'altro seguita a menare il can per l'aia, per quanto riguarda la questione della unificazione delle tariffe dell'imposta di consumo. A mio parere, vi sono anzitutto — dicevo poc'anzi — fenomeni contingenti, che determinano l'attuale stato di crisi, in campo nazionale: la sperequazione esistente fra il prezzo del vino al produttore ed il prezzo del vino al consumatore e la stasi del mercato, per la non ancora avvenuta unificazione delle tariffe dell'imposta di consumo. Esaminerò anzitutto il primo fenomeno: il vino costa al produttore circa lire 40 al litro.

SAPIENZA. Ed anche meno.

ADAMO DOMENICO. Prendiamo come base un costo medio di lire 40 per litro.

CALTABIANO. Si vende a lire 40?

ADAMO DOMENICO. Al consumatore il vino costa lire 120-130 per litro.

SAPIENZA. Ed anche 160.

ADAMO DOMENICO. Ciò dipende dalla gradazione alcoolica. Orbene, parlando di crisi di sottoconsumo, è proprio nel fenomeno poc'anzi sintetizzato che dobbiamo avvistare la causa prima del male, perchè, se il vino dalla produzione venisse inviato al consumo partendo da un prezzo base di 50 o 60 lire (forse 60 lire sarebbero anche troppe), questo basterebbe a superare brillantemente uno dei fattori negativi più esiziali alla viticoltura siciliana.

Purtroppo, onorevoli colleghi, è ormai prassi consueta che, allorquando un'amministrazione comunale deve porsi in grado di rendere operante il suo bilancio, tutti i balzelli per conseguire questo scopo li grava sulla produzione vinicola. V'è l'esosa imposta di consumo, v'è l'imposta sulla entrata, che grava sul vino per ben tre volte, e vi sono le varie imposte che devono essere pagate per la misurazione del grado del vino che viene immesso nel mercato di consumo. Tutti questi fattori aumentano formidabilmente il prezzo del vino, dalla produzione al consumo. Ed allora io desidererei, onorevole Milazzo, che non soltanto il Governo della Regione, ma l'intera Assemblea si impegnasse a provvedere per l'adozione di misure veramente acconce per risolvere il problema. Questo l'Assemblea deve as-

solutamente fare, perchè diversamente la nostra vitivinicoltura andrebbe certamente incontro alla catastrofe. Per definire preliminarmente cosa sia la « crisi di consumo » noi dobbiamo anzitutto partire da un presupposto: produciamo circa 35 milioni di ettolitri di vino per anno.

Affermare che noi registriamo una crisi di sottoconsumo vale a dire che noi non consumiamo ogni anno 35 milioni di ettolitri di vino, cioè.....

CALTABIANO. Lei parla della produzione annua di tutta Italia, della situazione in generale?

ADAMO DOMENICO. Mi riferisco all'intero quantitativo prodotto in Italia. Se si considera, inoltre, che a questi 35 milioni di ettolitri sono da aggiungere 3 milioni di ettolitri di vino sofisticato, introdotti quest'anno nei mercati, ci si può rendere conto che non potrà non verificarsi quanto è già avvenuto in passato.

CALTABIANO. Non si può arrestare questa gente?

ADAMO DOMENICO. La legge esiste, ma chi pon mano ad ella? Noi dobbiamo assolutamente reprimere la frode, applicando le norme sancite nella nostra legislazione, e non facendo ricorso a provvedimenti inadeguati, quale, ad esempio, quello di aumentare l'imposta di fabbricazione dello zucchero. Tale provvedimento, come ho avuto occasione di dire nella seduta del 5 luglio, non risolve il problema, poichè si dovrebbe stabilire una discriminazione fra zucchero che va destinato all'industrializzazione e zucchero destinato al consumo e, come ebbi occasione di affermare altre volte in questa stessa sede, gran parte del quantitativo destinato all'alimentazione, attraverso il mercato nero, affluisce verso la produzione di vini « industriali ». Nulla quindi si risolverebbe.

La questione, a mio parere, deve essere impostata in altro modo: si eserciti cioè una stretta sorveglianza e si applichi efficacemente la legge n. 2033, che si riferisce appunto alle repressioni nel campo delle sofisticazioni vinicole. Il bilancio in esame prevede al capitolo 283 uno stanziamento di lire 2.000.000 (nel bilancio precedente erano stanziate solo 400 mila lire all'analogo capitolo e se ne è proposto quest'anno l'aumento per « maggiore fabbisogno ») per sopperire alle esigenze di questo settore. Ma, onorevoli colleghi, ritenete davvero

che uno stanziamento così modesto sia sufficiente a permettere l'esplicazione di una attività atta a reprimere le frodi? In questa azione di repressione delle frodi noi dobbiamo essere all'avanguardia, perchè siamo proprio noi siciliani ad essere danneggiati dalle sofisticazioni. Di questo possono dare atto i colleghi delle provincie di Catania e di Ragusa i cui vini erano usati, quando non erano praticate le sofisticazioni, come vini da taglio. Ma, da quando la sofisticazione cominciò a praticarsi, da quando cioè i vini di 9 o 10 gradi poterono essere portati a 14 o 15 gradi, quei vini di Catania e di Ragusa non passarono più lo Stretto di Messina. Il problema è, quindi, prettamente siciliano. Constatando, però, che per l'attività di repressione delle frodi è prevista un'assegnazione così modesta, io devo ritenere che non è nostra intenzione conseguire in questo settore un risultato positivo. Lo stesso è avvenuto per il resto della Nazione, in quanto il Governo italiano, che in un primo tempo aveva stanziato nel suo bilancio 100 milioni a questo scopo, in seguito, per ragioni a me non note, li ha ridotti a 10. E' questo un problema, dunque, sul quale dobbiamo porre tutta la nostra attenzione, poichè ne è interessato un importantissimo settore e può essere compromessa la prosperità di zone, per le quali la viticoltura costituisce la base della loro economia.

A tutto ciò si aggiunge l'attuale stasi nel mercato vinicolo, provocata dalla mancata unificazione delle tariffe doganali. Pare che l'onorevole Vanoni, in seguito a pressioni da varie parti esercitate, in seguito ad ordini del giorno votati in vari congressi, in vari convegni, in seguito, infine, ad un ordine del giorno votato in questa Assemblea, il 5 luglio di quest'anno, abbia promesso di stralciare, di prelevare dal quadro generale della riforma tributaria la parte relativa alla unificazione delle tariffe nel settore dell'imposta di consumo. Fino ad oggi, però, non abbiamo avuto modo di constatare alcuna concretizzazione della promessa fattaci. Si dice che l'auspicata unificazione avrà luogo nei primi di gennaio dell'anno 1950. Però, frattanto, il mercato è totalmente fermo perchè nessuno vuol comprare in attesa che il provvedimento venga emanato. Ma, purtroppo, sembra che, nonostante tante promesse, l'unificazione delle tariffe non avrà luogo. E' questa una notizia recentissima, che io ho appreso due o tre giorni or sono; mi si disse che l'onorevole Vanoni, nonostante le sue promesse, non sia più in grado

di tener fede all'impegno assunto. Questo è grave; ma, se tali sono le intenzioni del Ministro, lo si dica chiaramente. Si faccia in modo che il nostro mercato vinicolo possa, non dico riprendere il suo ritmo normale, ma almeno essere posto in condizioni di vivere.

Io intendo, però, esaminare la questione della crisi vinicola non sotto il solo riflesso nazionale, ma secondo un profilo più ampio a carattere internazionale e mondiale, perchè, come poc'anzi dicevo, a nulla vale l'indagare sulle cause che provocano la nostra crisi, se si ometta di osservare, sia pure sinteticamente, la situazione mondiale che ha determinato fenomeni nuovi in questo settore. A mio modestissimo avviso, la crisi ha origine da due motivi fondamentali: in primo luogo l'imporsi di nuovi paesi produttori di vino sui mercati che prima noi detenevamo, ed in secondo luogo l'attuale moda del bere. Ed esaminiamo questi due complessi fattori.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Ci voleva anche la Coca-cola!

ADAMO DOMENICO. Ci occuperemo anche di questo.

Sono comparsi fra i paesi produttori di vino il Sud-Africa, la California, il Cile, l'Australia che prima ne erano consumatori ed attingevano in gran parte, per sopperire al loro fabbisogno, dalle nazioni produttrici europee, cioè dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna e, sia pure in misura ridotta, dal Portogallo. I nuovi paesi produttori ci fanno oggi la concorrenza sui mercati di vendita....

CALTABIANO. Questo è un *dumping*.

ADAMO DOMENICO..... e ciò significa, onorevoli colleghi, che non soltanto detti paesi sono autosufficienti, ma hanno altresì la possibilità di esportare. Non ci resta, quindi, che considerarli come dei mercati che è impossibile riconquistare. D'altro canto, sebbene questi paesi abbiano intrapreso soltanto da poco tempo la produzione vinicola, non svolgono la nuova attività disordinatamente, come noi attualmente facciamo, ma secondo un efficiente sistema di organizzazione. In Australia, ad esempio, la vitivinicoltura non esisteva fino al 1939. Nel 1948 era già ampiamente attrezzata ed era organizzata al punto da ottenere un prestito di 350 mila sterline per un concorso nel pagamento dei noli per il trasporto del vino.

Un altro paese venuto di recente alla ribalta vitivinicola è il Cile, che ha iniziato nel

1934 la nuova attività industriale ed ha conquistato nel 1940-41 tutti i mercati americani, che non potevano più essere serviti dai produttori europei a causa degli eventi bellici, che non permettevano di effettuare alcun trasporto. Ed allora anche nel Cile venne a svilupparsi il noto grave fenomeno che tanto noi deprechiamo: i produttori, per conseguire lauti guadagni, cominciarono a praticare le sofisticazioni. La produzione cilena cominciò a non essere più ricercata. La guerra ebbe termine; i centri di produzione europei cominciarono a riorganizzarsi ed a tentare di riconquistare i mercati perduti. Ed allora il governo cileno, rendendosi conto che il concorrere di queste diverse circostanze avrebbe potuto significare la rovina della vitivinicoltura cilena, intervenne tempestivamente. Venne, anzitutto, organizzata la « *Corporation vitivinicola* » del Cile. L'intervento non si limitò a questo, perchè ben poco sarebbe stato (anche noi potremmo parlare dei deprecati consorzi di vitivinicoltura). Il governo cileno venne, immediatamente, incontro alle esigenze del settore, emanando una legge, mediante la quale i viticoltori e i vinicoltori privi di mezzi finanziari possono ottenere, tramite il *Banco Central*, senza soverchie formalità, ottime agevolazioni di carattere finanziario; fu concesso inoltre, l'abbuono del dieci per cento dell'imposta sul vino. Vennero creati due importantissimi consorzi, i quali hanno tassativamente imposto che nessuna bottiglia di vino può uscire dai confini di quella nazione senza il marchio riconosciuto.

Vi è poi la California.

Dal 1933 noi avemmo la grande ventura, la fortuna di portarci sui mercati americani dopo la bufera del proibizionismo, la bufera del cosiddetto « regime secco » iniziata nel 1919 con l'approvazione del 18° emendamento di Volstead. La nazione americana aveva superato la pericolosa crisi nella quale, però, sembra voglia ricadere (poichè pare che gli Stati Uniti intendano tornare al proibizionismo), quasi dimenticando che la parentesi di tale periodo costò a quella nazione la non indifferente somma di 40 miliardi di dollari. Come dicevo, nel 1933 i nostri produttori vinicoli riuscivano a penetrare nei mercati americani facendo addirittura, come suol dirsi, il bello ed il cattivo tempo. Naturalmente, agli americani non piaceva bere il nostro vino, ma ne facevano richiesta gli italiani, ed in special modo i siciliani residenti in America. Il mercato americano da noi conquistato negli anni

seguenti costituiva quasi una valvola di sicurezza per la nostra esportazione. Ed ecco che ad un tratto la California si organizza, intraprende anzi degli studi nel settore vitivinicolo, ed incomincia a creare i suoi impianti con sistemi in grande stile, come avviene per tutte le cose americane. Ormai anche la California, non soltanto è autosufficiente, ma è altresì in grado di fare la concorrenza sui mercati di vendita. Non si dimentichi che la viticoltura californiana ha la possibilità di praticare quasi dovunque la coltura promiscua.

Anche nelle zone del Nord Italia ci si attiene ad un siffatto sistema di colture che, evidentemente, costituisce una garanzia per un'eventuale caduta del prezzo di un prodotto in particolare. A ciò si aggiunge che i fertilizzanti, quali il cloruro ed il nitrato di potassio, possono essere acquistati ad un prezzo che mai noi riusciremo ad ottenere. Siamo quindi noi, in ultima analisi, ad avere la peggio.

Vi è, infine, o signori, l'U.R.S.S.. In questa nazione erano coltivati i vigneti, nel 1921, 142 mila ettari di terreno; nel 1948 essi sono aumentati a 421 mila; alla fine del piano quinquennale, che avrà termine nel 1950, saranno 520 mila. Ma i russi non si sono limitati a questo; hanno anche cercato la specializzazione. In Armenia si sono cominciati a produrre, con un ritmo che dovrebbe farci profondamente meditare, i più rinomati vini del mondo: lo Jerez, il Porto, l'Aleatico, il Tokay e quanto prima si produrrà anche il Marsala. Non v'è dubbio che, così continuando, la vitivinicoltura russa assorbirà i mercati di tutto il settore danubiano nei quali noi non rientreremo mai più. Ecco per quali ragioni io affermavo che fosse assolutamente necessario organizzarsi.

Ma, come poc'anzi dicevo, un altro grave fattore concorre ad aggravare la nostra crisi: la moda del bere. Il professore Perfeito dell'Istituto del vino di Porto, trattando della moda del bere attraverso i tempi, così diceva in un suo articolo: «Dopo la fine della guerra mondiale il diavolo buttò un anatema sul mondo».

CALTABIANO. Quindi fa anche lui le scomuniche.

ADAMO DOMENICO. Alludeva al *cocktail*. Non vi fu posto, non luogo mondano, in cui il *cocktail* non si bevesse: camerieri specializzati, *barmans* che possedevano le ricette più nuove in materia di *cocktail*, venivano ricer-

cati nelle località turistiche più importanti per creare il nuovo mito dei popoli: il *cocktail*. Senonchè, come suole avvenire in questo mondo, il gusto cominciò man mano a tornare alle vecchie usanze. Gli industriali del vino ricorrevano a diversi espedienti per fronteggiare le minacce, cercavano di assecondare il gusto dei consumatori, rendendo i vini più dolci, includendovi ingredienti, quali il caffè, l'uovo, la banana (c'è anche un vino alla banana). Venne la seconda guerra ed il nuovo dopoguerra portò un ulteriore scombussolamento nella moda del bere. Secondo anatema cui l'onorevole Colajanni ha già accennato: la *Coca-Cola*.

SAPIENZA. Domani potrebbe esserci la *wodka*.

ADAMO DOMENICO. Vi fu, onorevoli colleghi, un periodo in cui le signore eleganti, nei salotti, nel bar, nei grandi transatlantici, non potevano fare a meno di bere il vino da *dessert*, che era, quindi, ricercatissimo. Ce n'era allora un largo consumo. Oggi non viene quasi richiesto; oggi si cerca quasi dovunque la *Coca-Cola*. Questo nuovo prodotto ha avuto modo di introdursi nei mercati di consumo mediante l'organizzazione delle ditte produttrici e mediante una propaganda formidabile. Personalmente mi rallegro che la *Coca-Cola* non avesse ancora invaso la Sicilia. Purtroppo però ho avuto modo di accorgermi che i furbi produttori hanno cominciato le manovre di accostamento. Sul *Giornale di Sicilia*, che indubbiamente è l'organo più letto della Sicilia, cominciano a comparire delle scritte del genere: «La *Coca-Cola* è la limonata che bisogna bere»; e bozzetti che riproducono uno stabilimento nel quale la *Coca-Cola* si imbottiglia. Queste manovre di accostamento finiranno col divenire manovre di penetrazione.

Orbene, onorevoli colleghi, è questo il momento di parlarci chiaro. Io ignoro per quale motivo l'Alto Commissario alla sanità non ci ha reso noto ancora di quali ingredienti è composto questo intruglio; noi però abbiamo modo di saperlo più o meno approssimativamente. I belgi, più diligenti di noi, ed i francesi, molto più diligenti dei belgi, hanno posto una barriera, hanno proibito l'ingresso della *Coca-Cola* nelle rispettive nazioni perchè hanno potuto constatare quale pericolo poteva rappresentare per la produzione vinicola. I belgi hanno inoltre compiuto una analisi per accertare di quali ingredienti essa fosse composta.

CUFFARO. La nostra stampa ha fatto una campagna contro la *Coca-Cola*.

ADAMO DOMENICO. Ed ha fatto bene. Ecco di che cosa la *Coca-Cola* è composta: estratto fluido di guarana, acido fosforico....

CALTABIANO. Acido fosforico?

ADAMO DOMENICO. E' proprio così.

CALTABIANO. Tra poco metteranno anche quello solforico.

ADAMO DOMENICO. Se le interessa le farò avere l'estratto dell'analisi chimica.

CALTABIANO. Dove siamo arrivati!

ADAMO DOMENICO. Vi sono, inoltre, alcool e glicerina con in soluzione la caffeina. Questi gli ingredienti dell'intruglio.

VERDUCCI PAOLA. In piccole dosi la caffeina non è nociva.

CALTABIANO. Si tratta di una bevanda eccitante?

ADAMO DOMENICO. Precisamente.

CALTABIANO. E lei ne beve? (*ilarità*)

SAPIENZA. Una bevanda afrodisiaca.

ADAMO DOMENICO. L'acido fosforico ionizzato, che costituisce uno degli ingredienti, ha un potere non certamente benefico per i reni. L'acido fosforico è contenuto in ragione di 380 milligrammi per litro e la caffeina in ragione di 175 milligrammi per litro. Ora, voi sapete bene che in un litro di caffè sono contenuti 180 milligrammi di caffeina. Le autorità belghe hanno stabilito che la *Coca-Cola* non poteva esser ammessa al consumo perchè conteneva caffeina in una proporzione che non è consentita dalla farmacia ufficiale belga.

CALTABIANO. E' quindi una bevanda tossica.

ADAMO DOMENICO. Onorevole Milazzo, la prego di seguirmi e la prego di fare tutto il possibile perchè....

CALTABIANO. Interessa anche l'Assessore alla sanità!

ADAMO DOMENICO.perchè la *Coca-Cola* non entri in Sicilia.

VERDUCCI PAOLA. Io direi di più.

COLAJANNI POMPEO. Signora Verducci, non credo che ella voglia difendere la *Coca-Cola*. Sarebbe un controsenso.

VERDUCCI PAOLA. No; se è una bevanda venefica, dovrebbe esserne proibita la vendita in tutta Italia.

ADAMO DOMENICO. Ma l'Alto Commissario alla sanità non ci ha fatto conoscere nessun dato in proposito.

VERDUCCI PAOLA. Bisognerebbe insistere perchè ce li faccia conoscere.

SAPIENZA. Basta proibire la *Coca-Cola* per diffonderla di più.

ADAMO DOMENICO. In Belgio, come dicevo, non si parlerà più di *Coca-Cola*. Al Parlamento francese è stato presentato un ordine del giorno per il divieto di importazione della *Coca-Cola*; ordine del giorno che sarà discusso, quando si placherà la tempesta che attualmente imperversa nell'Assemblea francese.

SAPIENZA. E' un errore. Proibendone la vendita, la si diffonderà di più.

ADAMO DOMENICO. Di fronte a questo stato di cose, che ci resta da fare?

Dobbiamo, onorevoli colleghi, riconquistare i mercati perduti, e, per riuscirci, dobbiamo organizzarci e adeguatamente attrezzarci, seguire l'evoluzione del settore vinicolo nel campo nazionale e nel campo internazionale.

L'attuale momento, ad esempio, presenta un'occasione propizia, specie per la sua zona, onorevole Di Martino. In Svizzera il vino bianco non è più gradito, non per il contenuto alcoolico, ma, per quanto sembri strano, a causa del suo colore. Gli svizzeri in particolare modo richiedono attualmente vino rosso. Se noi fossimo bene attrezzati, se disponessimo di un nostro organo di avvistamento commerciale in quei luoghi...

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Allora sono utili gli osservatori commerciali.

ADAMO DOMENICO.avremmo potuto, in questo momento di particolare richiesta, organizzare l'esportazione in grande stile dei nostri famosi vini rossi della Piana di Catania, del Ragusano e del Vittorinese verso il paese al quale testè accennavo. Ecco, onorevoli colleghi, cosa significa organizzarsi.

V'è ancora qualcos'altro che volevo dire.

E' necessario svolgere una politica commerciale di distensione. Noi, nel campo economico, non possiamo fare della politica come tale, ma dobbiamo accattivarci le simpatie di tutti; dobbiamo vendere i nostri prodotti a chiunque ce li richieda, se non vogliamo perire. Noi dobbiamo tentare di riconquistare il mercato tedesco, quel mercato, cioè, che assorbiva la parte maggiore della nostra produzione vinicola destinata all'esportazione. Prima della guerra il 20 per cento delle esportazioni nazionali in Germania era costituito dai vini. Il 3 settembre del 1948 venne concluso un accordo per l'esportazione di prodotti italiani nella Bizona per circa 50 milioni di dollari. Ebbene, il vino vi entrava soltanto per 20.000 dollari. Ecco per quali ragioni dobbiamo riconquistare il mercato tedesco. La Francia, uno dei paesi occupanti, ha creato in Germania un monopolio vero e proprio e, quindi, ha imposto il suo vino. Il Cile, sia pure per piccol quantitativi, è entrato anch'esso in quel mercato. Anche la Grecia sta facendo il possibile per introdursi. Noi fino ad oggi, invece, non abbiamo fatto alcunchè. Adesso, onorevoli colleghi, citerò dati significativi che possano agevolmente far comprendere le conseguenze di una nostra totale esclusione da quel mercato.

Esportavamo in Germania, prima della guerra, da 495 mila a 505 mila ettolitri di vino. Seguivano, a notevole distanza, gli altri paesi: la Grecia con 181 mila ettolitri, la Francia con 108, la Spagna con 133. Queste, onorevoli colleghi, le cifre. Il Governo ha il dovere di dare ai nostri commercianti, ai nostri industriali, che intendono esportare in quella zona, ogni agevolazione possibile. Si consideri il quantitativo che noi vi esportavamo, e ci si renderà facilmente conto che quel mercato non deve essere perduto.

E non basta far questo per sanare i mali. Noi abbiamo bisogno di istituire, onorevole Milazzo, dei premi di esportazione. Sul nostro bilancio non esiste alcun capitolo che tale provvidenza preveda. Nel bilancio dello Stato è stanziata a questo scopo una somma esigua. Dobbiamo creare assolutamente un capitolo del genere perchè noi abbiamo più bisogno degli altri di esportare. Col regio decreto legge 1 marzo 1937, n. 266, veniva concesso ai vini destinati alla esportazione un indennizzo di lire 35 ad ettolitro per il marsala e di lire 55 ad ettolitro per il vermouth. Il provvedimento legislativo cui ho accennato fu riesaminato nel 1945 e venne stabilita

la concessione di un indennizzo di lire 30 ad ettolitro per il vino marsala preparato in cauzione per l'esportazione. Dico lire 30 ad ettolitro! Si rivaluti quanto meno, l'indennizzo di lire 30 riferito al 1937 e si provveda a stabilire un premio veramente adeguato. Così facendo, onorevole Milazzo, noi potremmo dare un sicuro incremento alle esportazioni. Non si dimentichi che l'Italia esportava prima della guerra un milione di ettolitri di vino. Non basta tornare a raggiungere l'esportazione di tale quantitativo, per risolvere la situazione della nostra produzione e del mercato vinicolo nazionale, ma è necessario altresì stabilire dazi doganali formidabili per quei prodotti il cui ingresso in Italia potrebbe danneggiare la nostra industria vinicola.

CALTABIANO. Chi dovrebbe farlo: l'Assemblea, l'Assessore, lo Stato?

ADAMO DOMENICO. In Sicilia, ad esempio, si beve molta birra.

CALTABIANO. Anche in Assemblea. Chi beve birra campa cent'anni!

ADAMO DOMENICO. Ci si limitasse a bere birra « Messina », poco male. Purtroppo, giungono in Sicilia, in esenzione di dazio, la birra « Pilsen », la birra « Falcon ». Dobbiamo provvedere a salvare la nostra viticoltura.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. La causa di tutto è l'attuale depravazione di gusti; l'umanità è rammollita. (*ilarità*)

ADAMO DOMENICO. Per questi ragioni, ricollegandomi all'inizio del mio dire, io insisto perchè in Sicilia, dove questo bisogno è più sentito che in ogni altra regione d'Italia, ci si organizzi.

La Sicilia, dal punto di vista ecologico e pedologico, è un vero mosaico. Dobbiamo portare quindi a fondo, dobbiamo approfondire la sperimentazione. In questo settore il nostro bilancio prevede in parte ordinaria, al capitolo 285, una assegnazione di 2 milioni ed in parte straordinaria uno stanziamento di altri venti. Complessivamente vengono predisposti, quindi, 22 milioni. Tale assegnazione, è del tutto insufficiente. Esistono in Sicilia le cantine sperimentali di Noto, di Milazzo, di Riposto, l'Ufficio enologico di Catania, e quello di Marsala. Questi organi non sono l'uno con l'altro collegati, ma l'uno agisce indipendentemente dall'altro.

Non so quali sperimentazioni siano state compiute nel campo della microbiologia, in cui ci si dovrebbe sempre più approfondire, perchè la microbiologia costituisce una materia fondamentale per lo studio dei vini; potremmo anzi dire che ne costituisca addirittura la vita.

Nel Portogallo ho avuto l'onore di visitare l'Istituto del vino di Porto; v'è in esso un gabinetto di microbiologia che aveva allo studio, quando io mi recai a visitarlo, ben 700 microrganismi. Questo significa studiare seriamente e profondamente la vita del vino.

Esiste a Palermo un vivaio di viti americane, che però non è in grado di assolvere alle mansioni che gli competono. Abbiamo bisogno di campi sperimentali, che dovranno assolutamente sorgere in ogni zona vinicola della Sicilia, poichè, o signori, la sperimentazione in questo campo non può essere affidata ai vivaisti, i quali sovente sono dei veri e propri furfanti. Ed allora, a mio modesto avviso, la sperimentazione nel campo viticolo può essere organizzata soltanto ove si creino dei centri a ciò destinati, in ogni zona, in ogni provincia a preminente coltura viticola.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Si son fatti molti passi avanti in questo campo.

ADAMO DOMENICO. Noi abbiamo elaborato ed approvato due progetti, da sottoporre al Parlamento nazionale per la tipicizzazione dei vini « Marsala » e « Moscato passito di Pantelleria ». Dobbiamo insistere in questo senso, dobbiamo tendere alla viticoltura ed alla vinicoltura specializzata, se vogliamo sopravvivere.

Intanto i due provvedimenti poc'anzi citati sono ancora arenati nelle secche dei lavori del Senato.

E' necessario intervenire efficacemente perchè queste due proposte di legge vengano sollecitamente approvate. Il popolo siciliano attende che finalmente sia fatta giustizia.

L'onorevole Borsellino Castellana, che è stato veramente preciso nei riguardi del problema vinicolo, ha parlato della convenzione di Madrid, stipulata nel 1891, con la quale venne stabilito che tutte le nazioni aderenti si impegnavano di tutelare i vini, denunziati come tipici da ogni paese aderente. Noi che non aderiamo — non so bene per quale motivo — ci troviamo in una spiacevole situazione: qualsiasi nazione potrà produrre ed immettere nei mercati di vendita quei vini tipici che noi

produciamo. Anche l'Etiopia, ad esempio, potrà divenire produttrice di vino « Marsala ». Ebbene, onorevole Assessore, si impone che vengano compiuti i passi necessari — non so quali essi siano, poichè non mi intendo troppo di materie giuridiche — per una nostra ammissione alla convenzione di Madrid.

Il mio intervento volge al termine; ancora una volta voglio ribadire che dobbiamo organizzarci, perchè, nella bufera che oggi imperversa in questo campo, le nazioni disorganizzate sono condannate a perire. Le cifre parlano. Vi sono paesi che hanno un'organizzazione vinicola perfetta: v'è la Spagna, che nel 1947 ha esportato 247.568 ettolitri e che nel 1948, quando cioè la crisi vinicola raggiungeva il suo acme, ne ha esportato 719.760, con un incremento, cioè, di quasi 500 mila ettolitri rispetto all'anno precedente.

Io ho potuto rendermi conto di quale sia l'organizzazione spagnola; potrei parlarne a lungo e dimostrare come questi dati abbiano piena ragion d'essere. V'è inoltre il Portogallo, che ha esportato, nel 1947, 824.554 ettolitri e, nel 1948, 998.680. Circa 100 mila ettolitri in più di quelli esportati nell'anno precedente.

Anche su questo argomento potrei a lungo discutere. V'è infine la Grecia: 11.970 ettolitri esportati nel 1947, 32.156 nel 1948. Ecco cosa hanno realizzato i paesi veramente organizzati.

Non mi si dica che il proporre la creazione di un istituto della vite e del vino significhi ricadere nella lamentata malattia della « entite ».

Il problema non è sentito soltanto nella Sicilia, che lo ha avvistato per prima, ma in tutta la Penisola. In un articolo comparso sul *Quotidiano* del 25 dicembre 1949 è detto testualmente: « ...auspicate la creazione di un ente per la propaganda del vino ».

In altri paesi già sono state prese iniziative in tal senso, concretatesi nella costituzione, ad esempio, della « Giunta del vino » dell'Istituto del vino di Porto, del « *Wine Institute* » di S. Francisco di California, del paese, cioè, che ha intrapreso per ultimo la produzione vinicola. Le conseguenze sono state dovunque benefiche. Non ci si irrigidisca, quindi, onorevoli colleghi, signori del Governo, su posizioni errate; non si dica che il costituire un ente economico, quale l'Istituto della vite e del vino, che io vorrei sorgesse in Sicilia, significhi ricadere nella « entite ». Il problema è ampiamente sentito in campo nazionale. Nella seduta dell'8 novembre 1949 il Comitato con-

sultivo vitivinicolo, costituito presso il Ministero dell'agricoltura e foreste, ne ha di già discusso. Noi ancora insistiamo nell'ignorarlo, forse aspettando che un provvedimento venga preso in campo nazionale, per poi seguire la consueta prassi della leggina di recezione.

Noi dobbiamo intervenire in questo settore; abbiamo il dovere di farlo, nei confronti dei viticoltori siciliani, se vogliamo salvare la nostra produzione.

Bisogna che l'Assessore all'agricoltura si imponga nei confronti del Governo di Roma, perchè ammetta alla distillazione da 3 a 4 milioni di ettolitri di vinelli, in modo da alleggerire la quantità di vino che si trova sul mercato.

Bisogna altresì fare quanto è possibile perchè sorgano gli enopoli. Mi spiace che il collega Ignazio Adamo, promotore di una legge sugli enopoli, sia assente. Questa legge va appoggiata perchè rappresenta un grande progresso. A Pachino, ad esempio — onorevole Di Martino me ne dia atto — dove si producono vini di alta gradazione, il mezzadro non possiede il palmento e nel periodo della vendemmia vengono i vari « Folonari » e « Galignari », che acquistano il vino a prezzi di truffa, con grave danno non soltanto per la produzione di Pachino, ma per i vini catanesi, per i vini ragusani e di Vittoria, che devono sottomettersi al prezzo del mercato di Pachino. La creazione di enopoli significa salvezza del prezzo del vino. Gli enopoli si devono fare e presto.

Io ho finito, onorevoli colleghi; voglio solamente augurare che si provveda con calma, con ponderatezza alla organizzazione ed alla riforma nel campo vitivinicolo. A questo proposito ricordo che, trovandomi ad Oporto, sono andato a visitare un piccolo villaggio, nel quale vivevano dei pescatori italiani che, con il loro lavoro e con la loro diligenza ed onestà, si erano guadagnata la benevolenza dei portoghesi. Un vecchietto mi diceva: « Noi vi seguiamo, siamo vicini a voi, ma siate più buoni, perchè vediamo che ogni tanto fate le bizzie ». Quindi, onorevoli colleghi, siamo più buoni, entriamo nel campo delle riforme anche per il settore vitivinicolo, ma in concordia di intenti. Così effettivamente potremo essere utili a questa benedetta e santa terra di Sicilia. *(Vivi e generali applausi - Molte congratulazioni)*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MARINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Paola Verducci e l'onorevole Monastero hanno affermato, nei loro interventi, che i fatti contano e non le parole. E' giusto. Da questa tribuna, però, da molti oratori di parte governativa si sono pronunziate parole che hanno poco riscontro nei fatti. Io che vivo la vita della campagna e delle organizzazioni, e che pertanto ho sovente contatti con l'Assessore all'agricoltura, ho avuto modo di constatare che i fatti non corrispondono nè ai principî predicati dalla stessa Democrazia cristiana, nè a quelli voluti dalla legge, nè alle promesse del Governo. E vengo a questa tribuna munito di atti e documenti inoppugnabili, fra cui anche alcune fotografie, per dimostrare che tutta l'attività dell'Assessore all'agricoltura, quella delle prefetture, delle commissioni per le terre incolte e di alcuni ispettorati agrari, si rivela totalmente contraria agli interessi dei contadini ed in special modo delle cooperative agricole.

Accenno in primo luogo alla legge che riguarda la proroga delle concessioni di terre incolte. Come è noto, la legge Segni del 6 settembre 1946 n. 89, consente la proroga delle concessioni da quattro a nove anni, se trattasi di colture erbacee, e sino a venti anni se trattasi di terreni adatti a colture arboree. Ma questa legge non viene mai applicata nè dalle commissioni, nè dall'Assessore all'agricoltura.

Cito un caso relativo al fondo Cuppodia: l'anno scorso la cooperativa « Unione », di Lentini, avanzò istanza di proroga della concessione di detto fondo, ma la Commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte la respinse. La cooperativa segnalò il fatto all'Ispettorato compartimentale agrario (competente a ricorrere), che, onestamente, avanzò il ricorso all'Assessore all'agricoltura; ma questo lo respinse, non entrando nel merito della questione, perchè ritenne che l'Ispettorato fosse competente a ricorrere solo per l'articolo 5 e non per l'articolo 6 della legge Segni. Così, per un creduto errore di citazione di articolo, che poi non era tale, d'un tratto, la cooperativa venne estromessa dalle terre assegnate, dopo avervi compiuto, nei quattro anni di concessione, lavori per un importo di diversi milioni di lire. Con lo stesso sistema semplicistico l'Assessore all'agricoltura ha revocato dozzine di concessioni, seminando di cadaveri di cooperative quasi tutti i paesi della Sicilia.

Ci è voluta la recente sentenza del Consiglio

di giustizia amministrativa, che ha annullato la decisione di mancata proroga del fondo Cuppodia, per dimostrare che l'Assessore aveva male interpretato la legge.

Secondo l'Assessore, la legge nazionale della proroga sino a 20 anni non dovrebbe mai avere applicazione in Sicilia.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. E chi li ha immessi i nuovi proprietari, i piccoli proprietari nel fondo Cuppodia?

MARINO. La legge Segni non prevede che, in caso di vendita del fondo concesso, si debba negare la proroga. La costante interpretazione arbitraria delle leggi sulle terre incolte, in senso contrario agli interessi dei contadini, è stata la ragione del malcontento delle masse e l'incentivo alle recenti agitazioni agrarie. Spesso sono intervenuto presso l'Assessore all'agricoltura per protestare contro i suoi provvedimenti a danno delle cooperative e mi è stato risposto che egli si basa sul parere dei tecnici. Non posso accettare questa giustificazione, poichè ho avuto modo di constatare in modo chiaro come alcuni provvedimenti non siano affatto dettati da esigenze tecniche, ma dalla precisa volontà dell'Assessore di colpire le cooperative; come, ad esempio, nel caso di alcuni aumenti di estaglio da lui decretati. Fra le cooperative colpite vi è la « Leone XIII » che noi difendiamo assieme ad altre tre cooperative, che si trovano nelle stesse condizioni, in provincia di Siracusa.

MONASTERO. Questo dimostra lo spirito di giustizia dell'Assessore.

CALTABIANO. Non basta l'Assessore.

RUSSO. Il Sottosegretario all'agricoltura si è personalmente interessato a questo caso.

CALTABIANO. E' avvenuto a Sortino.

MARINO. Su ricorso dei proprietari, l'Assessore all'agricoltura aumentò l'estaglio. Chiesi a lui che, almeno, l'aumento fosse fatto decorrere dalla data di emissione del decreto, poichè le cooperative non potevano pagare per i tre anni arretrati, non avendo esse fondi di riserva.

CUFFARO. Non li possono costituire.

MARINO. Chi conosce le possibilità economiche dei contadini sa che, oltre al pagamento della quota di indennità dovute, non si può

chiedere ad essi un contributo suppletivo per costituire riserve a copertura di rischi di aumento dell'indennità.

Malgrado le assicurazioni datemi dall'Assessore, spuntò poi fuori una sua nuova decisione che confermava la decorrenza dello aumento a partire dal primo anno di concessione. C'entra in tutto questo il parere del tecnico o non c'entra, piuttosto, un apprezzamento politico e di classe dell'Assessore, tutto volto a favorire i proprietari?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Per fare giustizia.

MARINO. Di giustizia proprio non si può parlare. L'estaglio da 60 chilogrammi per ettaro è stato elevato a 85 chilogrammi, senza alcun accertamento tecnico.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Dica quanto era prima l'estaglio.

MARINO. Prima della concessione l'estaglio era di 50 chilogrammi di grano, trattandosi di terreno non buono nemmeno per pascolo, perchè coperto di pietre per oltre la metà della superficie, lontano circa 20 chilometri dagli abitati, senza case, senza strade, senza acqua e infestato di boscaglia spinosa.

Il criterio di mantenere l'estaglio più basso nei primi anni avrebbe risposto anche ad un concetto di equità, che è stato seguito da qualche commissione per l'assegnazione delle terre incolte, specie quando si tratta di incoraggiare a coltivare un feudo abbandonato per secoli, da disboscare, smacchiare, spietrare. Questo criterio di equità, di giustizia, nel caso ora citato non si è voluto applicare.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. E' stata fatta giustizia.

MARINO. Anche nel caso del feudo Cuppodia, l'Assessore credette di fare giustizia, ma poi venne la sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa a dimostrare chiaramente che era stata commessa una ingiustizia a respingere il ricorso dell'Ispettorato agrario, dando così motivo ad uno sfratto intempestivo, da un fondo nel quale i contadini di Carlentini avevano apportato lavori di trasformazione valutati a venticinque milioni di lire. Quello sfratto fu eseguito a mano armata, con l'intervento di una dozzina di carri armati e di un esercito di polizia, mantenuto per parecchi giorni sul posto, spendendosi così tanto quanto poteva bastare per comperare il

feudo e darlo ai contadini; e tutto per favorire un proprietario deputato di questa Assemblée.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Descrizione di colore che riguarda fatti personali.

CRISTALDI. Fatti personali! (*Commenti*)

MARINO. Riporto la voce dei contadini.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Nei riguardi di un collega che è assente. (*Discussione in Aula*)

POTENZA. E' un latifondista. C'è una politica contro i contadini; è la politica di tutti i baroni che si alleano alle forze di polizia contro i contadini. In Calabria avete mandato, come in tutta Italia, la Celere contro i contadini. Non c'è nessun caso personale.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Affermazioni gratuite.

POTENZA. E' una politica.... (*Animata discussione*)

PRESIDENTE. Lascino parlare, non si interrompe l'oratore anche se si vogliono appoggiare le sue opinioni.

MARINO. Quando al Centro si attua una politica così fatta, è da aspettarsi che se ne seguano le orme anche alla periferia. Davanti a tali atti di evidente ingiustizia al Centro, le commissioni provinciali per l'assegnazione delle terre incolte sono ormai convinte che, se pure c'è la legge che permette la concessione delle terre incolte, di essa non se ne deve tener conto.

Questi sono, signori del Governo, i fatti e soltanto essi veramente contano! E lo stesso avverrà se farete la legge di riforma agraria; dovranno essere le organizzazioni dei lavoratori a vigilarne l'applicazione, perchè noi non crediamo alla vostra sincerità, e sappiamo che, fatta la legge, troverete l'inganno.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ella sta accusando la Magistratura dato che le commissioni sono presiedute da magistrati.

MARINO. Citerò un caso che dimostra che non si può aver piena fiducia in dette commissioni; il caso recente di mancata proroga del fondo Armici di proprietà del barone Catalano.

CALTABIANO. Non facciamo nomi.

MARINO. Non vorrei fare nomi, ma sono costretto a precisare, perchè potrebbe dirsi che le mie argomentazioni non hanno fondamento.

CALTABIANO. Si tratta di terreni, che erano di proprietà dei conventi. Ecco perchè fate questi commenti.

SEMERARO. E' un'appropriazione indebita da parte del Catalano.

MARINO. Il caso è uno dei tanti che si verificano in tutta la Sicilia. Ecco di che si tratta: due decisioni di revoca, relative a due tenute dello stesso fondo, furono emesse il 30 agosto 1949 dalla Commissione per l'assegnazione delle terre incolte di Siracusa; in una prevalse il preconconcetto di revocare la concessione, nell'altra, invece, il preconconcetto di non revocare la concessione. La stranezza è che gli stessi fatti vennero giudicati nei due casi in modo opposto. Questo per dimostrare la coerenza delle commissioni. Così, per un caso, l'utilizzazione, ammessa dal disciplinare, del pascolo delle zone incoltivabili da parte dei soci per i propri animali, fu stigmatizzata e considerata come uno scandalo; nell'altro caso fu riconosciuta come pratica giusta e ammessa dalla legge. E ancora: per un caso la pratica del ringrano fu dichiarata cosa inaudita e tale da far meritare tutte le revocche alla cooperativa; nell'altro caso si trovarono i più impensati pretesti per giustificare il ringrano e non concedere quindi la revoca.

Quando si arriva a questo, quando una stessa commissione adotta due decisioni diverse per terreni nelle identiche condizioni, dello stesso feudo, quale affidamento si può avere più nelle commissioni?

Un certo affidamento lo diedero sino a tre anni fa, prima cioè che si avesse l'autonomia regionale, quando il Ministero, in seguito a notizie di abusi, provvedeva ad inviare sul posto ispettori ad inquire. Molte ingiustizie e contraddizioni venivano allora evitate, perchè, quando le commissioni sanno che c'è qualcuno in giro che controlla il loro funzionamento, è difficile che succedano certe cose.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non è decoroso che si dicano queste cose proprio qui.

MARINO. Così avveniva quando le proteste si facevano ai ministri Segni e Gullo. Le

commissioni per le terre incolte sono commissioni amministrative e non giudiziarie. Dobbiamo dunque assistere a tutti questi abusi senza porvi rimedio? E' doveroso per l'Assessore intervenire. Io ho chiesto sempre questo intervento senza mai poterlo ottenere.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ha richiesto recentemente un mio intervento ed io sono intervenuto.

MARINO. Senza risultati. Un altro abuso riguarda la concessione del fondo Conigliera in provincia di Siracusa, concessione fatta a una cooperativa di Villasmundo per la quale il Prefetto emise il decreto di concessione dopo venti giorni, cioè dopo trascorsi i termini legali, dando così pretesto al proprietario di ricorrere al Consiglio di giustizia amministrativa e ottenere la sospensiva.

Il Prefetto ha sbagliato, ma chi pensa a richiamarlo? Nessuno. Ecco perchè, ormai, non ci sono freni agli abusi.

SEMERARO. E' la storia di Pinocchio e della volpe. Pinocchio va dai carabinieri ed è arrestato e la volpe che aveva rubato no.

POTENZA. Questa è buona.

MARINO. Concessioni per tre o quattro anni sono state revocate, perchè si è preteso che le cooperative facessero nei primi due anni chilometri di fossati, chilometri di muri, spietramenti, cioè lavori che i proprietari non fecero mai nei secoli.

Le cooperative hanno fatto miracoli per adempiere agli obblighi imposti dai disciplinari, ma, sol perchè entro il termine fissato non si è potuto spietrare tutto il fondo, o si sono scavati mille metri di fossati anzichè diecimila, le concessioni sono state revocate. E così le cooperative, che credevano di meritare un premio per i lavori eseguiti, si vedono, invece, private della terra. Non c'è stato verso di far comprendere a certi funzionari dell'Ispettorato agrario — autori dei disciplinari — che, per concessioni di pochi anni, non si addicono obblighi così gravosi, che sono obblighi di miglioramento fondiario. Solo di recente; e cioè in occasione del ricorso contro la decadenza della concessione del fondo Armicci in territorio di Lentini, si è avuto un parere dell'Ispettorato compartimentale agrario, secondo cui non è possibile pretendere da una cooperativa, che ha il godimento della terra per pochi anni e che non è sicura di poter ottenere il rinnovo della concessione, spie-

tramenti, costruzioni di muri para-terra, miglioramento dei pascoli, etc.. « Che importa che il disciplinare — scrive l'Ispettore compartimentale — impone tali obblighi? La cooperativa non avrebbe dovuto accettarlo ». Ma, prima di avere questa onesta interpretazione, gli ispettori agrari provinciali hanno provocato decine di revocche, perchè appunto si è preteso che nei fondi concessi venissero eseguite opere di bonifica.

Da due anni il Governo ha promesso che tutta la materia delle concessioni sarà regolata da una legge organica, ma ancora non vi ha provveduto. Così si naviga, in questo campo, in piena anarchia; ogni funzionario fa quello che vuole e le cooperative, invece di essere assistite, come si è detto tante volte a parole, vengono scoraggiate in ogni loro attività.

Molte terre, ritornate ai proprietari, vengono immediatamente date a pascolo; posso qui produrre le perizie che accertano tale fatto.

Si parla spesso di emigrazione, come di una valvola di sicurezza per risolvere la tragica situazione siciliana. Io non so spiegarmi perchè ai lavoratori si consiglia di abbandonare la Sicilia, mentre le pecore dovrebbero rimanere a pascolare le terre incolte, in cui potrebbero trovar lavoro i contadini.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. E' la vecchia storia dei montoni....

CALTABIANO. Gli uomini fuori, le pecore qui.

MARINO. Le cooperative vengono accusate di non coltivare le terre concesse. Questo è un luogo comune, e cito un documento chiaro, evidente, che dimostra come le cooperative svolgono bene la loro funzione.

Trattasi di una diffida giudiziaria, fatta alla cooperativa « Il Lavoro » di Lentini, che dice:

« La Cooperativa « Il Lavoro », non si sa « per quali mire e per quali fini, s'è data a « tutt'uomo a disseminare le terre di piantine « di alberi di grosso fusto, e specialmente di « ulivi selvatici, mandorli, pioppi ed altro, che « potrebbero cominciare ad essere produttivi « solamente fra non meno d'un ventennio. E « non soltanto ciò essa ha fatto, ma altresì, a « guisa di proprietaria assoluta delle terre, « s'è permessa di tracciare stradelle, di fare « muretti a secco, di scavare fossati e financo « d'abolire la mandra della tenuta Santo Pie-

« tro, zappando il recinto chiuso degli animali
« e piantando vigneti.

« Ora, poichè tutto ciò è attribuito alla pro-
« prietaria e non a chi ha avuto concesso lo
« uso delle terre, per uno scopo determinato
« e limitatamente al periodo di soli due anni,
« l'istante, vedendo per tal fatto conculcati e
« menomati i-suoi diritti, intende farli rispet-
« tare con tutti i mezzi che le sono consenti-
« ti delle istituzioni e dalla legge.

« Ed è per questi motivi, che io, infrascritto
« ufficiale giudiziario, sulla predetta istanza,
« ho diffidato e messo in mora la cooperativa
« « Il Lavoro » di Lentini, a rimettere le cose
« ad *pristinum*, sveltendo le piantine di albe-
« ri, arbitrariamente e capricciosamente mes-
« se sulle terre, abolendo le strade tracciate,
« abbattendo i muretti fatti, togliendo i viti-
« gni piantati nel recinto della mandra della
« tenuta Buffone, riassodando il terreno per
« l'uso cui era destinato; e ciò entro il termine
« di giorni quindici dalla notifica del presen-
« te. Con espressa dichiarazione che, scorso
« infruttuosamente tale termine, l'istante pro-
« cederà nei modi di legge, per ottenere la
« forzata esecuzione di quanto ha diritto di
« pretendere ed ottenere, oltre a richiedere il
« risarcimento dei danni ed interessi che ha
« subito e che potrà ancora subire per fatto e
« colpa della Cooperativa ».

Si chiedono anche i danni!

POTENZA. Distruggere il progresso. E' la legge dei padroni.

RUSSO. Quando è successo?

STARRABBA DI GIARDINELLI. In quale epoca è stata notificata?

MARINO. Nel 1921 e i proprietari erano i baroni Riso.

STARRABBA DI GIARDINELLI. E che colpa ne ha l'onorevole Milazzo?

MARINO. Ho citato un documento riportato in un mio scritto di allora, ma il fenomeno è sempre uguale; ora citerò un caso recente, e vedrete che oggi, come allora, non si fa altro che dire erroneamente che le cooperative non coltivano le terre.

Si tratta di una domanda, fatta nel 1948, da un proprietario, nella quale si chiede.....

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Nella domanda non c'è inganno.

MARINO... la revoca, perchè la cooperativa istiga i cooperatori a permanere nel fondo e

ad eseguire opere di trasformazione che lederebbero il diritto del proprietario.

D'ANGELO. E' questa una decisione?

MARINO. E' l'istanza di revoca fatta dal proprietario del fondo Cuppodia, in base alla quale, difatti, fu revocata la concessione. (*Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Legga la motivazione della revoca.

MARINO. La motivazione è semplicissima: non si prese in esame la domanda di proroga della cooperativa, perchè le si negò il diritto di poterla fare in base a determinati veti procedurali, motivo che poi il Consiglio di giustizia amministrativa non condivise.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Se non ci fossero gli strumenti legislativi a tutelarle, tutte le concessioni sarebbero state revocate.

CUFFARO. Il cinquanta per cento delle concessioni sono state revocate!

CRISTALDI. L'Ispettore quasi sempre ricorre contro le decisioni delle commissioni, ma è l'Assessore che respinge i ricorsi.

MARINO. Anche questa Assemblea il 23 novembre scorso approvò un ordine del giorno in cui solennemente si riaffermava la necessità della riforma agraria, ma si ebbe ogni preoccupazione di non fare accenno alla cooperazione, quasi fosse uno scandalo parlarne. Meglio di noi ha fatto recentemente il Consiglio regionale sardo che, approvando i principi su cui deve basarsi la riforma agraria in Sardegna, ha ammesso che la trasformazione dovrà trovare appoggio nella cooperazione.

Affermo che, senza l'aiuto della cooperazione, non si farà mai vera riforma agraria. Tutte le volte che in Sicilia, o in altre regioni, si è tentato di far giungere la terra ai contadini, il tentativo è fallito, e ciò perchè non è stato assicurato l'ausilio della cooperazione.

Pitagora a Crotone capitanò masse di contadini per spingerle alla conquista della terra, ma queste masse, senza educazione politica, senza organizzazione, e quindi facile preda alle sobillazioni e calunnie dei padroni e dei sacerdoti di allora, finirono con l'uccidere Pitagora.

Le leggi licinie, dei Gracchi, e gli appelli di Virgilio a Cesare Ottaviano, per formare la piccola proprietà onde impedire la decaden-

za dell'impero romano, non riuscirono allo scopo, perchè allora mancava la cooperazione. Far giungere le terre ai contadini è cosa difficile. Occorrono sforzo e fede per riuscirvi. La trasformazione di un latifondo importa il sacrificio di almeno una generazione, la selezione continua di uomini, e ciò solo può aversi attraverso l'organizzazione, cioè la cooperazione agricola.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. La cooperazione deve essere aiutata ed educata, come avviene nei paesi di vera democrazia, dove la cooperazione è il pilastro dell'economia.

MARINO. Fallirono anche le leggi eversive del 1812 che, solo di nome, abolirono il feudo. La legge del 1867 sull'incameramento dei beni della Chiesa non riuscì a far giungere la terra ai contadini, perchè anche allora non esisteva la difesa della cooperazione in pro dei contadini.

Una grande nazione, la Russia, attraverso lo spirito associato — i *kolkos* non sono che una organizzazione cooperativistica — è riuscita a trasformare vasti territori, cosa che, con le sole forze individuali slegate, non sarebbe stata possibile. Nei *kolkos* il contadino forma la sua educazione civile e tecnica, divenendo, attraverso l'emulazione e la selezione, un coltivatore modello e pieno di fede. Anche da noi, se il latifondo non si prende d'assalto con entusiasmo e spirito collettivo, non si vincono le disillusioni che spesso si incontrano in tale campo.

CALTABIANO. Sicchè il *kolkos* è una associazione cooperativa? E' interessante.

MARINO. Tutti conosciamo la legge sulla colonizzazione del latifondo siciliano, emanata dal Governo fascista e ne conosciamo anche i risultati negativi.

RUSSO. Quello fu un bluff.

MARINO. Il latifondo, in sostanza, è rimasto così come era, perchè nei poderi colonici

si è continuato nello sfruttamento estensivo delle terre, tranne qualche raro caso. Perchè detta legge non fu operativa? Perchè in essa si volle fare a meno della cooperazione. Attraverso la cooperazione, sarebbe stato possibile ottenere un efficace aiuto e il rispetto dei patti colonici: poichè l'apporto della cooperazione mancò, si ebbe la sfiducia dei coloni e il mancato progresso dell'agricoltura siciliana, per un ventennio.

Invito, quindi, l'Assessore e il Governo regionale a non dissociare la cooperazione dalla trasformazione agraria. Abbiamo bisogno di un ceto contadino istruito, perchè il contadino, lasciato ignorante, fuori della società, da ogni forma organizzativa, è un pericolo per sé, per la società e per la Nazione.

POTENZA. Bene!

D'ANGELO. Siamo d'accordo.

CALTABIANO. Ceto contadino istruito!

MARINO. Il contadino, perchè ignorante, fu sempre facile preda degli sfruttatori, della mafia e dei filibustieri di ogni tipo. Pisacane fu ucciso a colpi di roncola da una massa di contadini inferociti dalla propaganda dei preti. I contadini non compresero Garibaldi venuto in Sicilia per liberarli, tanto che dovette gridar loro: « Di che avete paura? Siamo forse tedeschi? ».

Trasformazione agraria, cooperazione, elevazione dei contadini devono essere un unico programma! (*Applausi dai banchi di sinistra - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. La seduta è rinviata alle ore 16 di oggi con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo